



atti

del consiglio superiore

anno LXIV gennaio-marzo 1983

N. 307

organo ufficiale
di animazione
e di comunicazione
per la
congregazione salesiana

Direzione Generale
Opere Don Bosco
Roma

atti

**del consiglio superiore
della società salesiana
di san Giovanni Bosco**

ORGANO UFFICIALE DI ANIMAZIONE E DI COMUNICAZIONE PER LA CONGREGAZIONE SALESIANA

N. 307
anno LXIV
gennaio-marzo
1983

1. LETTERA DEL RETTOR MAGGIORE	1.1 Don Egidio VIGANÒ Missione Salesiana e mondo del lavoro	3
2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE	2.1 Don Juan Edmundo VECCHI Pastorale Giovanile: documenti e punti da verificare	37
3. DISPOSIZIONI E NORME	3.1 Calendarium proprium	42
4. ATTIVITÀ DEL CONSIGLIO	4.1 Cronaca del Rettor Maggiore 4.2 Attività dei Consiglieri	43 44
5. DOCUMENTI E NOTIZIE	5.1 Preparazione al CG22 5.2 Solidarietà fraterna (41ª relazione) 5.3 Costituzioni: edizione critica 5.4 Segretariato Comunicazione Sociale 5.5 Notizie missionarie 5.6 Idee sul Bollettino Salesiano 5.7 Confratelli defunti	51 52 53 54 55 57 62

Editrice S.D.B.

Edizione extra commerciale

Direzione Generale Opere Don Bosco
via della Pisana, 1111
Casella postale 9092
00163 Roma

Esse Gi Esse Roma

D. Egidio VIGANÒ

MISSIONE SALESIANA E MONDO DEL LAVORO

MISSIONE SALESIANA E MONDO DEL LAVORO. - Riflessioni dopo un viaggio. - Un clamore dall'Emisfero sud. - La Rilevanza del Mondo del lavoro. - Rilettura delle origini salesiane. - Si tratta di propensione innata. - Il «Vangelo del lavoro». - Sfida appassionante e inevitabile. - Proiezioni pratiche della nostra «dimensione laicale». - Alcuni suggerimenti di strategia per il futuro. - Affidamento a Maria Ausiliatrice.

Roma, Festa di Cristo Re
21 novembre 1982

Cari Confratelli,

sono rientrato da poco da un faticoso viaggio — il più lungo di tutti! — che mi ha portato proprio a fare il giro della sfera terrestre. Ormai ho una visione diretta (anche se incompleta) della nostra presenza tra i vari popoli della terra. Ho sentito particolarmente i forti richiami che ci vengono più intensi oggi dall'Emisfero sud: oltre il progetto-Africa, le incipienti presenze nella Polinesia, nella Melanesia, nell'Indonesia, nello Sri Lanka. C'è ancora un ampio orizzonte missionario, più in là di quello tanto vasto che già ci vede impegnati, che interpella la nostra generosità. Un futuro non di sosta, non d'imborghesimento, ma di rimbocco delle maniche e di riqualificazione delle presenze: più spiritualità, più vocazioni, più attualità apostolica, più magnanimità!

Riflessioni dopo un viaggio

Rientrato a Roma ho voluto rileggere nelle Memorie Biografiche le preoccupazioni di Don Bosco per alcune zone che avevo visitato per la prima volta. Mi ha colpito profondamente la rilettura del sogno missionario del

1885.¹ Il nostro Padre dice d'aver «Una zona circolare intorno alla parte meridionale della sfera terrestre (ecco l'Emisfero sud!)... Partì da Santiago del Cile... e chiuse la peregrinazione con il ritorno a Santiago del Cile».

Vide in particolare, per ciò che io cercavo, l'Australia e «gli aggregati di isole innumerabili» con una moltitudine di fanciulli che con le mani tese esclamavano: «Venite in nostro aiuto! Perché non compite l'opera che i vostri padri hanno incominciata?». E Don Bosco commenta: «Mi pare che tutto questo insieme indicasse che la divina Provvidenza offriva una porzione del campo evangelico ai Salesiani, ma in un tempo futuro».

A questo sogno, ci dice il biografo, il nostro Padre «mostrava di pensare sovente, ne discorreva volentieri e ravvisava in esso una conferma dei sogni precedenti sulle Missioni».

Inoltre ho meditato quei brani che parlano di esplicite preoccupazioni di Don Bosco per l'Australia² e per il Ceylan — attuale Sri Lanka —.³ Vale la pena andare a rivedere pagine profetiche delle Memorie Biografiche, relative soprattutto agli ultimi anni di vita del nostro Padre.

«Io vedo dinanzi a me — dice Don Bosco — il progresso che farà la nostra Congregazione... Da qui a cent'anni quale sviluppo meraviglioso (che noi oggi ben possiamo constatare)... la nostra (Congregazione) è istituita per i bisogni presenti e si propagherà con una rapidità incredibile in tutto il mondo».⁴

«Se potessi imbalsamare e conservare vivi un cinquanta Salesiani di quelli che ora sono fra di noi, da qui a cinquecento anni (che antiveggenza e quanta speranza!) vedrebbero quali stupendi destini ci riserba la Provvidenza, se saremo fedeli».⁵

Il mio è stato un viaggio fatto dopo aver visitato ormai tutti i continenti. Ho sentito più che mai come Don Bosco sia stato davvero un uomo di Dio e come lo Spi-

1. *Memorie Biografiche* 17, 643-647

2. *id.* 10, 1268; 18, 378

3. *id.* 12, 314-315; 13, 161, 17, 30-31

4. *id.* 17, 31

5. *id.* 17, 645

6. *id.* 17, 645

rito del Signore abbia voluto suscitare per mezzo suo una Famiglia apostolica di tessuto popolare, che privilegia la dedizione ai giovani: «Noi saremo ben visti sempre, anche dai cattivi — ci dice espressamente —, perch' il nostro campo speciale è di tal fatta da tirare le simpatie di tutti, buoni ed empi».⁶

Siamo una Congregazione del popolo e per i popoli, in sintonia di vita con i piccoli e i poveri, portatrice di una missione evangelizzatrice di attualità con un profondo senso della dignità della persona, della dimensione antropologica della cultura e dell'urgenza di una adeguata promozione umana soprattutto tra gli umili e i bisognosi alla luce concreta del mistero di Cristo.

Cardinali e Vescovi mi hanno parlato, con ammirazione e gratitudine, della sintonia ed efficacia popolare della nostra Vocazione; hanno insistito che è indispensabile aumentare il numero delle nostre presenze nelle loro Chiese locali.

Un clamore dall'Emisfero sud

Ho potuto constatare più volte la speciale urgenza di un nostro impegno educativo particolarmente in vista del «mondo del lavoro». Quanta povertà e sottosviluppo in tante Zone dell'Emisfero sud! In esso c'è una vera urgenza di insegnare a lavorare apportando anche i vantaggi del progresso per affrontare con un po' più di esito i grossi problemi della sperequazione economica. Tante situazioni d'arretramento mi hanno fatto pensare proprio che urge saper valorizzare anche gli apporti di un lavoro più razionalizzato, anzi della tecnica propriamente detta, senza pretendere, per certo, di puntare sulle sue più recenti e sofisticate invenzioni.

La tecnica è un prodotto dell'intelligenza umana, è progresso, è promozione, è possibilità di crescita in dignità e in efficacia di convivenza sociale. Sarebbe un er-

rore identificarla con usurpazioni ideologiche di tipo capitalista o marxista. Purtroppo questo grande apporto dell'intelligenza che à la tecnica risulta, di fatto, più al servizio dell'egoismo (di gruppo o di Stato) che della fraternità. Non lo è, però, per propria natura, bensì per l'indebita appropriazione che ne hanno fatto i possidenti e i potenti. E così, fin dal secolo scorso, si è venuta creando e sviluppando una dilagante mentalità circa il lavoro animata più dall'interesse che dalla morale, più dal potere di dominio che dalla giustizia sociale.

Pensavo allora che uno dei più urgenti compiti da affrontare nell'opera di evangelizzazione è quello di liberare eticamente il progresso tecnico e l'organizzazione del lavoro dagli artigli dell'egoismo per metterli veramente al servizio di tutta l'umanità, sforzandosi di riconsegnare questa importante attività umana alla festa dell'etica e della carità. Urge incorporare il lavoro in una vera civiltà dell'amore! Come ci insegna a pregare la liturgia delle ore: «O Dio, che hai affidato all'uomo l'opera della creazione e hai posto al suo servizio le immense energie del cosmo, fa che oggi collaboriamo a un mondo più giusto e fraterno a lode della tua gloria».⁷

Ebbene: ho constatato che la nostra Vocazione salesiana è umilmente ma concretamente impegnata in questo urgente e vasto compito. Lo è tra i popoli economicamente più bisognosi, i cui figli promuove a una crescente coscienza e professionalità nel mondo del lavoro. Lo è tra i popoli industrializzati dove apre l'educazione dei giovani a un processo critico e propulsivo capace di evangelizzare coraggiosamente, con acuto senso del messaggio di Cristo, la «cultura del lavoro».

Siamo chiamati a collaborare, nella Chiesa, alla formazione delle coscienze per aiutare a rimettere il lavoro nell'orbita di una morale orientata e vivificata dall'amore e sorretta dalla potenza dello Spirito Santo.

Quante richieste mi sono state fatte di centri profes-

7. *Breviario*, lodi del lunedì della 4^a settimana

sionali; quanta necessità di Salesiani Coadiutori numerosi e competenti; quale urgenza di saper coinvolgere la Famiglia Salesiana e il Laicato cattolico in un impegno così straordinariamente attuale!

Mi è parso opportuno, perciò, invitarvi a riflettere insieme su un aspetto concreto della nostra missione tra i giovani, quello dell'«evangelizzazione del lavoro»: tema che se tocca più direttamente un numero non piccolo di confratelli, interessa tutti a pieno titolo. Ero già stato richiesto di approfondire un po' questo tema da vari Salesiani riuniti in convegni di riflessione sulla nostra presenza apostolica nell'educazione al lavoro. Inoltre l'importante enciclica del Papa, «*Laborem exercens*», meritava una accurata meditazione da parte nostra per quanto riguarda gli impegni educativi della presenza che già abbiamo o che progettiamo di avere in tale settore.

Il tema è di importanza tale e di tale attualità da investirci a fondo. A prima vista potrebbe anche intimidirci per la sua vastità, per la sua complessità e per la costante sua evoluzione. Ma noi non pretendiamo in assoluto di farne uno studio; ci proponiamo semplicemente (ma è già molto!) di risvegliare la sensibilità del nostro «cuore oratoriano». Sono convinto di star lanciando un vero grido d'allarme di fronte a un segno dei tempi, come se fosse un pressante invito dello Spirito del Signore che va preso molto sul serio.

La rilevanza del mondo del lavoro

Sappiamo che il lavoro in tutte le sue forme costituisce un'esperienza fondamentale dell'esistenza umana. Ha concorso a modellare la persona e la società non soltanto esternamente, ma nel nucleo esistenziale con cui l'uomo elabora sé stesso e la civiltà. Si parla appunto di un «mondo» e di una «cultura» del lavoro, a indicare che il suo influsso travalica la sola produzione di beni econo-

mici. Attorno al lavoro si aggregano forze diverse, sorgono valori e disvalori, si elaborano norme e rapporti, si matura una visione dell'uomo e del suo destino. È comprensibile così che il lavoro abbia attirato l'attenzione non solo di coloro che cercano di strutturare meglio la società ma anche degli annunciatori del messaggio divino di salvezza.

Il Magistero della Chiesa è intervenuto frequentemente, in questo secolo, rivolgendosi ora ai lavoratori, ora ai protagonisti dell'evoluzione sociale, ora agli operatori di pastorale con documenti ricchi di saggezza e di prospettive. Recentemente il Papa Giovanni Paolo II ci ha offerto una ricca visione magisteriale con una importante lettera enciclica.⁸ Essa s'impegna a sviscerare il senso umano del lavoro, a fondare una etica rinnovata che sostituisca quella ormai erosa dalle ideologie temporaliste, e a indicare ai cristiani la missione urgente di far crescere una «spiritualità del lavoro» mentre partecipano, per gli altri aspetti, agli sforzi di tutti nel conseguimento delle giuste mete che il movimento dei lavoratori si propone.

Così il lavoro, insieme al tema della famiglia, della vita e della libertà civile, entra a far parte del tessuto di quel discorso pastorale dell'Uomo che l'attuale Papa ha inaugurato con la «Redemptor hominis».

La Congregazione non è mai rimasta insensibile a tali urgenze e oggi si sforza per rispondere a questi appelli. Negli ultimi mesi (fin dal 1980) si è sviluppata in alcune aree una crescente riflessione sulla presenza salesiana nel mondo del lavoro; si sono raccolte statistiche, si sono fatti incontri, si sono elaborati dei Progetti educativi specifici. Alle dense giornate della Spagna (settembre 1981) e dell'Italia (febbraio 1982) è seguito un Convegno europeo sulla nostra missione tra i giovani lavoratori d'Europa (maggio 1982), e poi l'adunanza della zona del Plata (agosto 1982) avutasi a Buenos Aires.

8. *Laborem exercens*, 14 settembre 1981

Si tratta, infatti, di un tema particolarmente vincolato con il nostro tipo di azione evangelizzatrice, con la dimensione laicale della nostra comunità apostolica, con i destinatari preferenziali della nostra missione e con la richiesta angosciata soprattutto delle nostre presenze tra i popoli più bisognosi.

Rilettura delle origini salesiane

Vale la pena far memoria di ieri per orientare il futuro.

Don Bosco ci ha lanciato in orbita. Vediamo che una stretta affinità ha legato il nostro Padre al mondo del lavoro: dal contesto rurale agli inizi cittadini dell'epoca preindustriale e industriale.

I problemi d'impiego e di occupazione per sopravvivere erano ordinari nella famiglia Bosco quando Giovanni vide la luce. Gli ultimi studi storici hanno ricostruito i movimenti degli antenati di Don Bosco in cerca di impiego, affitto di terra e prestazione di lavori. Giovannino nasce e cresce familiarizzandosi con i temi e le esperienze di lavoro rurale percepite dal punto di vista di chi deve subirne le conseguenze di una situazione sfavorevole, anche se vissuta ed accettata come situazione normale di vita.

La sua *fanciullezza* è dominata da queste realtà e i fatti ricordati nella sua autobiografica (morte del padre, primi studi) sono fortemente vincolati con il lavoro, come lo era tutta l'esistenza contadina. I dieci anni di vita trascorsi a Chieri come studente lo vedono guadagnarsi il pane con varie prestazioni. Vengono poi gli anni del seminario che rappresentano una quasi esclusiva dedizione allo «studio», senza diminuire però il suo interesse nei periodi estivi per il lavoro manuale, del quale percepiva la dignità e in cui esprimeva la sua creativa praticità.

I primi anni di *sacerdozio* e la sua scelta di essere

«missionario della gioventù» lo collocano a contatto con turbe di giovani stagionali che venivano a cercare lavoro nella città di Torino che si andava dilatando, affrontando così i fenomeni di un'era già preindustriale: l'emigrazione, il lavoro giovanile, lo sfruttamento, l'ignoranza.

Il desiderio di affrontare i problemi di vita dei giovani lo spinge ad avviare iniziative destinate a risolvere i problemi più urgenti del presente, mentre matura interventi più sostanziali per la loro promozione umana, culturale, spirituale, contribuendo umilmente ma concretamente alla trasformazione della società.

Il primo *Oratorio* aperto a tutti fu infatti, soprattutto, una iniziativa per i giovani lavoratori. Il ragazzo sul quale si cominciò a edificare l'opera morale e religiosa dell'Oratorio presenta questa carta d'identità: Bartolomeo Garelli, orfano, analfabeta, emigrante, manovale. «In generale — scriverà Don Bosco — l'Oratorio era formato di scalpellini, muratori, stuccatori, selciatori, quadratori e di altri che venivano da lontani paesi».⁹

9. cf. *Memorie dell'Oratorio* 35-40

La popolazione oratoriana era così caratterizzata che l'anno 1842 si celebrò solennemente nell'Oratorio la festa del muratore.¹⁰ A favore dei piccoli lavoratori Don Bosco intraprenderà, con altri sacerdoti, la scuola serale ed iniziative di educazione sociale, i contratti di lavoro e le visite sui posti di occupazione.

10. cf. *id.* 55-60

Ma l'attenzione ai giovani «artigianelli», come si diceva allora, fece maturare una seconda fase. Consistette nell'offrire loro una residenza. I giovani avviati al lavoro vivevano con Don Bosco e andavano in città per imparare un mestiere, allo stesso modo che gli studenti andavano a prendere lezioni da appositi maestri. Qui interessa richiamare l'iter seguito da Don Bosco a vantaggio dei suoi «artigiani». Alla loro uscita in città seguì l'insediamento dei laboratori nella propria casa, una umile e coraggiosa epopea su piccola scala. Ha inizio nel 1853, anno in cui sorge una calzoleria con alcuni metri quadra-

ti di disponibilità, gli strumenti più semplici e a buon mercato, contati allievi e Don Bosco come capo d'arte. «Col soccorso dei benefattori, comprati alcuni deschetti e gli attrezzi necessari collocò il laboratorio calzolai in un piccolo corridoio di casa Pinardi presso il campanile della chiesa... Allorché gli studenti erano a scuola in città Don Bosco andava a sedersi al deschetto per insegnare il maneggio della lesina e dello spago impeciato per rattoppare le scarpe».¹¹

11. *Memorie Biografiche* 4, 659-660

Questo coraggioso periodo di ricerca si conclude nel 1862, anno in cui il «modello» delle prime scuole salesiane assume una fisionomia propria. Il tutto seminato di aneddoti, iniziative e peripezie che i limiti di questa lettera non permettono di evocare. Fa sorridere pensare che la prima sartoria nacque negli ambienti rimasti liberi dopo il trasloco della vecchia cucina, e che ebbe come prima maestra Mamma Margherita!; così pure fa sorridere la precaria istallazione della tipografia sulla quale Don Bosco fondava i suoi sogni di editore e di pubblicista.

Si trattava di laboratori incipienti il cui primo e totale responsabile era Don Bosco. Erano nati dalle molteplici e convergenti domande sorte in quella comunità giovanile e in quella casa ormai culla di una Congregazione proiettata a raggio mondiale: provvedere all'inserzione cristiana dei ragazzi nel mondo del lavoro, ridurre i costi di quell'alveare giovanile, appoggiare i piani apostolici e provvedere all'allargamento delle strutture di una Congregazione in espansione. Ciascun laboratorio segna una tappa non soltanto dell'evoluzione educativa in Don Bosco, ma anche dell'assunzione di una concreta capacità tecnica al servizio della società.

Il personale fu all'inizio esterno e Don Bosco provò con esso diversi contratti, giungendo alla conclusione che l'efficacia educativa e la possibilità di crescita potevano essere sostenute adeguatamente solo con personale reli-

gioso. Maturò allora una proposta e l'itinerario vocazionale per gli artigiani nel mondo del lavoro (il Salesiano Coadiutore), come faceva con gli studenti nell'ambito del ministero ecclesiale.

La fase finale è quella della scuola di arti e mestieri con personale, fisionomia, progetto educativo propri, coronata nel Capitolo Generale IV. La figura del Salesiano Coadiutore aveva ormai un profilo e la nostra Congregazione, dopo un'esperienza di quasi trent'anni, raccoglieva nel documento «Indirizzo da darsi alla parte operaia nelle case salesiane e mezzi di sviluppare la vocazione dei giovani artigiani» l'insieme di orientamenti e programmi: maturavano quei germi organizzativi che erano nati col primo regolamento dei laboratori (anno 1853).*

Alla morte del Fondatore la Società di San Francesco di Sales, ormai già anche intensamente missionaria, si presentava con svariati tipi di attività educativa. Ma due la caratterizzavano fino ad essere strettamente collegati con la sua immagine e con la coscienza di coloro che trapiantavano l'Opera in altri paesi: l'«Oratorio», e la «Scuola professionale».

Don Bosco aveva portato a termine la sua risposta a un'urgenza e lasciava solidi orientamenti per un efficace intervento apostolico dei Salesiani tra i giovani apprendisti: un modello di scuola (Valdocco); un progetto educativo (il Documento del Capitolo Generale IV); alcuni principi di organizzazione (Regolamento dei laboratori); un incarico a livello di direzione generale (Consigliere

* Del 1853 è il REGOLAMENTO per i *Maestri* d'arte (MB 4,661).

Dello stesso tempo, però con data non definita perché fatto da diverse aggiunte nel tempo, è: «IL PRIMO PIANO DI REGOLAMENTO PER LA CASA ANNESSA ALL'ORATORIO DI SAN FRANCESCO DI SALES».

Esso ha già indicazione per:

- L'Assistente di laboratorio - Cap. V art. 9.
- Responsabile di laboratorio - Cap. VII art. 1.
- Maestri di laboratorio - Cap. IX.

Tra il 1853 e il 1861 si perfeziona la regolamentazione (MB 4,735-755).

professionale); una figura di membro della comunità salesiana pensata particolarmente in funzione di queste presenze, sebbene aperta a molteplici altre possibilità (il Confratello Coadiutore); uno spirito peculiare e adeguato che comprende, in particolare, la professionalità, il lavoro, lo spirito di sacrificio, il senso sociale.

Sarebbe interessante percorrere l'evoluzione avvenuta in Congregazione dopo la morte di Don Bosco e nella prima metà del nostro secolo, storia in molte parti di pionierismo e di attenzione al progresso tecnico e pedagogico.

Colpisce una coincidenza: in una gran parte dei nuovi Paesi che desideravano la presenza salesiana, l'opera preferenzialmente richiesta era la scuola professionale.

Non sarebbe difficile scoprire qual è l'insieme di fattori che determinarono i momenti felici di crescita e di sviluppo e i tempi di stallo e, per alcuni versi, di mutamento di direzione o di involuzione in alcune regioni.

La sensibilità di Don Bosco per il mondo del lavoro include anche il suo vivo interesse riguardo a certi fenomeni collegati ad esso, tali come l'emigrazione verso altri continenti, le vicende degli incipienti problemi sociali e le molteplici iniziative di tipo culturale e di evangelizzazione dei ceti popolari.

Si tratta di propensione innata

L'esperienza spirituale e apostolica del Fondatore e la scelta della Congregazione nella storia successiva ci guidano nella riflessione sugli impegni concreti della nostra missione. Alla luce delle circostanze odierne, soprattutto in vista della gioventù dei popoli più bisognosi, scopriamo nella nostra Vocazione, tra gli altri valori, un'affinità carismatica o una vicinanza congenita col fenomeno umano del lavoro e coi bisogni dei giovani che ad esso si avviano.

Percepiamo, al di dentro di una fondamentale predilezione per la gioventù soprattutto più bisognosa (e senza disattendere altre caratteristiche della nostra missione), una inclinazione direi vocazionalmente connaturale verso quel complesso mondo del lavoro in cui urge far brillare il Vangelo e che oggi si impone come una prioritaria esigenza dei tempi.

Lo riconosciamo sia nella considerazione della nostra specifica «missione», sia nel peculiare «spirito» che ci anima, sia nella «forma» stessa della Congregazione, sia nell'attuale richiesta di urgenti «opzioni pastorali» in tale settore. Vediamone brevemente il come.

• Innanzitutto possiamo percepire questa inclinazione congenita nell'approfondire *la nostra specifica missione*. Sin dal manoscritto costituzionale del 1859 i giovani «avviati a qualche arte o mestiere» e le presenze ad essi destinate vengono menzionati subito al secondo posto tra i destinatari e le opere della Congregazione, immediatamente dopo gli Oratori. Questa collocazione è conservata successivamente in tutte le riformulazioni. Le attuali Costituzioni, dopo essersi riferite in forma generale agli adolescenti e ai giovani come destinatari della nostra missione, stagliano la figura speciale del giovane avviato al mondo del lavoro: «I giovani del ceto popolare che si avviano al lavoro, anche se non vivono in condizioni di miseria, trovano spesso difficile inserirsi nella società e nella Chiesa. Imitando la sollecitudine di Don Bosco per gli apprendisti li guidiamo a prendere il loro posto nella vita sociale, culturale e religiosa del loro ambiente».¹²

12. *Costituzioni* 11

Questa preoccupazione d'impegno si allarga anche agli adulti delle classi popolari. Riguardo ad essi così ci ha detto il Capitolo Generale Speciale: «Noi non siamo mandati per un'azione diretta a qualsiasi categoria di adulti, ma chiaramente a quelli del "basso popolo"». Questa categoria designa oggi «Ambienti specifici diversi gli uni dagli altri: rurali, emigrati».¹³

13. *Atti del Capitolo Generale Speciale* n. 54

Fra i contenuti tipici della missione, contenuti che coinvolgono simultaneamente l'evangelizzazione e la promozione umana, si dice espressamente: «Secondo le circostanze offriamo il pane del corpo, la competenza in una professione, la cultura intellettuale».¹⁴

All'interno della varietà e della creatività con cui la Congregazione si è impegnata in vari Paesi, ci sono «tipi» di presenze tra i giovani specialmente vincolate col mondo del lavoro; esse hanno attraversato tempi e frontiere e costituiscono una vera «caratteristica salesiana».

● Percepriamo, inoltre, questa inclinazione analizzando *l'originalità del nostro spirito*. È centrato sulla operosità in una forma tanto concreta che ci avvicina, quasi direi per natura, alla praticità del lavoro per trovare in esso una appropriata incarnazione apostolica.

È vero che, nell'ambito del nostro spirito, con il termine «lavoro» Don Bosco intende significare ogni forma apostolica e di servizio nell'occupazione del tempo: lavoro è certo anche predicare, scrivere, studiare, amministrare i sacramenti (specialmente ascoltare le confessioni), ecc. Ma è altrettanto vero che il nostro Fondatore ha portato sugli altari il vissuto e i valori del buon popolo lavoratore del suo tempo, secolarmente cristiano con una cultura già in lento declino ma veramente permeata di Vangelo (alacrità, sacrificio, servizio, praticità, competenza, solidarietà, religiosità, ecc.), perché noi divenissimo «profezia» vivente di determinate virtù da far permanere e adattare all'irrequieto e crescente nuovo mondo del lavoro. Egli ha sperimentato, di fatto, l'originalità del suo spirito anche in un continuo contatto apostolico con i giovani apprendisti più bisognosi. Così, nello spirito di Don Bosco, l'insistenza sui valori umani e cristiani del lavoro si carica di risonanze pratiche, di significato manuale e tecnico, che spingerà poi vitalmente

la Congregazione a interessarsi generosamente dell'evangelizzazione di una nascente epoca marcata da un dilatarsi appunto del lavoro umano.

Il «lavoro», insieme alla «temperanza», costituirà lo stemma della Congregazione.¹⁵ «Il lavoro assiduo e sacrificato — ci dicono oggi le Costituzioni — è una caratteristica lasciataci da Don Bosco ed è espressione concreta della nostra povertà. Nella quotidiana operosità ci associamo ai poveri che vivono della propria fatica e testimoniano agli uomini di oggi il senso umano e cristiano del lavoro».¹⁶

15. cf. *Memorie Biografiche* 12, 466-467; 13, 326

Questo peculiare spirito, che ammira e assimila i valori del lavoro in genere, ci dà e sorregge in noi una speciale sensibilità apostolica verso le urgenze giovanili nel mondo specifico del lavoro.

16. *Costituzioni* 87

Ha sospinto il nostro Padre a curare una concreta pedagogia di avviamento al lavoro: «Ricordatevi, cari giovani — diceva innanzitutto — che l'uomo è nato per lavorare!». E poi proponeva loro il lavoro non come castigo ma come valore intrinseco allo sviluppo integrale della propria persona, quindi della propria rettitudine morale e della propria capacità di amare.

La Congregazione è cresciuta in questo clima. A ragione il Capitolo Generale 21, parlando della specificità della presenza salesiana nella scuola, enumera, tra le costanti che la devono caratterizzare, la seguente: «*Scuola di lavoro* perché insegna a vivere la caratteristica spiritualità del lavoro, mantiene un abituale e cordiale collegamento col mondo del lavoro; ma soprattutto perché in molti posti realizza corsi di alfabetizzazione e corsi serali per lavoratori; prepara con la formazione professionale d'avviamento al lavoro i giovani apprendisti ad entrare nel mondo del lavoro con una loro qualifica».¹⁷

17. *Atti del Capitolo Generale* 21, n. 131 - 2.3.6.

• Ma c'è di più: per capire questa propensione innata dobbiamo considerare anche *la forma stessa della Congre-*

gazione. Essa è costituita da «ecclesiastici e laici», comporta la presenza sostanziale di «capi d'arte», di «tecnici» e di «artigiani», che le imprimono una fisionomia di vita e di azione tutta propria. Ho già avuto l'opportunità di parlarvi ampiamente su «La componente laicale della comunità salesiana».¹⁸

18. *Atti del Consiglio Superiore* n. 298, ottobre-dicembre 1980

È opportuno sottolineare che si tratta di una peculiarità della «forma» stessa della nostra Congregazione, e non di un aspetto che toccherebbe semplicemente un gruppo di confratelli.

«La nostra Vocazione, radicalmente comunitaria — vi dicevo allora —, esige una comunione effettiva non solo di fraternità tra le persone, ma anche, e in modo altamente esigente, di mutuo riferimento delle sue due componenti fondamentali: quella “sacerdotale” e quella “laicale”... esse si sviluppano in una simbiosi comunitaria, secondo un dosaggio armonico che cerca di compenetrare dal di dentro l'una con l'altra nel progetto di quella “geniale modernità” e di quella missione comune che costituiscono “l'indole propria” della nostra Congregazione religiosa».¹⁹ Essa ha sempre comportato una comunione di vita in cui il Salesiano Coadiutore svolge anche attività tipicamente pastorali, e il Salesiano Sacerdote una spontanea capacità di lavoro anche manuale, che alcune volte, specialmente in zone di missioni, è degna di quanto i Benedettini hanno fatto in altre epoche della storia.

19. *id.* pag. 6

Quindi la componente laicale permea la forma stessa della Congregazione e, in conseguenza, dà un suo tocco concreto alla vita e missione di noi tutti. Non si tratta semplicemente di una collaborazione «laterale» da parte di un gruppo, ma di un orientamento «intrinseco» al nostro tipo di comunità apostolica, con una sua funzione pastorale che include una specifica «coscienza di apertura secolare»²⁰ che ci spinge vocazionalmente (e, perciò, comunitariamente!) a interessarci seriamente dei gravi problemi giovanili nel mondo del lavoro.

20. *id.* pagg. 31 ss

L'appello è urgente! Infatti, come vi dicevo, «la civiltà della società industriale... è ricca di tecnica, ma povera di sapienza; aperta al consumismo e chiusa al sacrificio; essa ricolma soprattutto il mondo del lavoro di un'atmosfera materialista assai sottile e penetrante».²¹

21. *id.* pag. 37

• E, infine, possiamo considerare tale inclinazione nella nostra speciale sensibilità all'*attuale urgenza di determinare opzioni pastorali* in tale settore. I nostri ultimi Capitoli Generali ci hanno proposto dei criteri concreti di rinnovamento.

Il Capitolo Generale Speciale insiste su «un'attenzione per la realtà sociale e storica del mondo operaio; lo sforzo di scoprire i suoi valori educativi, umani ed evangelici; la preoccupazione di collaborare coi movimenti dediti all'evangelizzazione di questo ambiente».²²

22. *Atti del Capitolo Generale Speciale* n. 74

Ci ricorda inoltre che «l'azione pastorale e di testimonianza tra i lavoratori è una degli impegni che caratterizzano la nostra vocazione di servizio delle classi più bisognose. Sacerdoti e Coadiutori chiamati a questa missione, dovranno prima di tutto approfondire l'ascolto e la conoscenza della massa operaia, dei loro problemi, ansie e aspirazioni, delle cause dell'atteggiamento nei confronti della Chiesa e della fede».²³

23. *id.* n. 413

E il Capitolo Generale 21 ci esorta ad essere specialisti della condizione giovanile e a dare alle Chiese locali l'apporto di un'azione concreta, prendendo in attenta considerazione «l'appartenenza al mondo dello studio o della fabbrica, al mondo dei campi o dell'impiego. Una cura specialissima si avrà per quei ragazzi e giovani che vivono in contesto di sottosviluppo economico e di emarginazione»²⁷

24. *Atti del Capitolo Generale* 21 n. 29

Inoltre il Capitolo Generale 21 fa riflettere sulla direzione in cui si deve orientare apostolicamente la Comunità salesiana in attenzione a certe propensioni concrete della sua componente laicale; infatti il mondo del

lavoro costituisce il settore più significativo per il Salesiano Coadiutore. «Se si guarda l'importanza e l'incidenza che il "mondo del lavoro" ha in molte nazioni — ci dice il Capitolo Generale 21 —, appare chiaro che le attività concernenti l'area del lavoro risultano non le uniche ma certo fra le più significative per l'azione apostolica del Salesiano Coadiutore in quelle zone. Già Don Bosco... aveva sottolineato che uno dei compiti caratteristici del Salesiano Coadiutore doveva essere quello di animare cristianamente il mondo del lavoro».²⁵

25. *id.* n. 183; cf. n. 184

Come vedete dunque, cari Confratelli, c'è nella nostra Vocazione una vera inclinazione congenita che ci spinge a coltivare una peculiare attenzione alla gioventù più bisognosa del mondo del lavoro. E c'è da domandarsi se il Signore non chiami, oggi, la Congregazione a privilegiare, per la sua immensa attualità, questo campo di impegno apostolico.

Uno sguardo alle attuali nostre opere rivela una gamma interessante e varia di presenze fisiche in tale settore: scuole professionali e agricole, pensionati per giovani operai, centri giovanili, parrocchie, animazione di movimenti specializzati, centri promozionali e altre molteplici attività affidate a persone singole che operano con l'appoggio delle rispettive comunità. I programmi sono diversi. La finalità è unica: portare il messaggio di Cristo a liberare e a perfezionare il lavoro umano.

II «Vangelo del lavoro»

Purtroppo sembra che da anni il Vangelo si sia fermato sulla soglia dei numerosi e vasti ambienti del lavoro, sebbene raggiunga ancora non pochi lavoratori nelle loro famiglie e in altri settori privati e individuali. A ragione, dunque, la «*Laborem exercens*» propone come compito importante dei fedeli oggi il saper proclamare il «Vangelo del lavoro»²⁶ per cercare un nuovo modo di

26. cf. *Laborem exercens* 7, 26

pensare, di valutare e di agire e dare al lavoro il valore che ha agli occhi di Dio.

Il Papa insiste, dunque, sulla proclamazione del Vangelo del lavoro. Ma che cosa richiede il saper annunciare questo «Vangelo»?

● In primo luogo, richiede di *riconoscere la consistenza propria e obiettiva del mondo del lavoro*, sia come fattore di umanizzazione personale e sociale e di progresso, sia nelle sue ambivalenze e pericoli, sia nelle predominanti egemonie ideologiche che lo deturpano. Esso è la manifestazione storica della vocazione dell'uomo nell'universo. Non è una materia amorfa, ordinaria e facile, senza emergenza riguardo alle altre; il compito di un suo adeguamento all'etica e alle esigenze della carità è assai difficile.

Non basta proporre una vaga morale del «dovere di stato». Ha le sue leggi, i suoi rapporti, i suoi vantaggi e la sua razionalità intrinseca che è sfociata in quel fenomeno tutt'altro che secondario che chiamiamo «tecnica».

«Se le parole bibliche, “soggiogate la terra”, rivolte all'uomo fin dall'inizio, vengono intese nel contesto dell'intera epoca moderna, industriale e postindustriale, allora indubbiamente esse racchiudono in sé un rapporto con la tecnica... che è il frutto del lavoro dell'intelletto umano e la conferma storica del dominio dell'uomo sulla natura».²⁷

27. *id.* 5

Il Vangelo del lavoro più che una tematica particolare comporta la «pastorale della società industriale» a cui bisogna riconoscere sinceramente un luogo nella storia della crescita dell'uomo, in cui rapporti e costumi tipici delle società rurali sono mutati e non necessariamente contro l'uomo. Il Vangelo del lavoro è anche messaggio profetico-critico del progresso umano e delle tecnologie. Finché non si è capaci di entrare in questo vasto e dinamico mondo non si sarà capaci nemmeno di evangelizzarlo, così come non fu possibile evangelizzare il mon-

do rurale finché la Chiesa non si è inserita nei suoi dinamismi e nella sua mentalità.

• Ma all'interno della complessità e dei problemi di questo «mondo» *va rilevato il posto centrale dell'Uomo* come soggetto, origine e finalità del tutto: «Ciò vuol dire che il primo fondamento del valore del lavoro è l'uomo stesso... Si arriva dunque a riconoscere la preminenza del significato soggettivo del lavoro su quello oggettivo». ²⁸

28. *id.* 6

Questo è rilevabile a livello di riflessione umana e la parola di Dio lo illumina in modo determinante, facendo diventare le «conclusioni dell'intelletto» una «convinzione di fede». ²⁹

29. *id.* 4

Gesù Cristo venne ad incarnarsi in una storia umana reale, e non in un consorzio umano ideale e astratto. *In Lui si rivela il disegno di Dio* e il progetto storico ed eterno dell'Uomo vero e completo. «Essendo Dio è divenuto simile a noi in tutto, dedicò la maggior parte degli anni della sua vita sulla terra al lavoro manuale, presso un banco di carpentiere. Questa circostanza costituisce da sola il più eloquente «vangelo del lavoro»». ³⁰

30. *id.* 6

Il Suo non è soltanto un esempio morale, ma la prima rivelazione del genuino piano di Dio sull'Uomo e la sua presenza salvifica dei nostri sforzi di dominio e di trasformazione del creato.

Per questo il lavoro incorporato all'esistenza di Cristo ieri e oggi acquista un'altra densità. Il mistero della sua morte e resurrezione ³¹ dà al lavoro un senso definitivo; i suoi risultati ispirati dall'amore all'Uomo e dall'ubbidienza al Padre superano i confini del tempo.

31. *cf. id.* 27

• Infine, dal «Vangelo del lavoro» emerge l'esigenza di *una spiritualità*, compito principale della Chiesa. ³² La discontinuità, di per sé invalicabile, che c'è nella creazione tra «materia», «spirito» e «grazia o vita divina» ri-

32. *cf. id.* 24

chiede la presenza attiva dell'uomo per dare al mondo un vero senso di unità organica e di trascendenza ammirabile. È nell'uomo, come in un nucleo atomico, che il Creatore ha condensato l'unità organica e dinamica di «materia», «spirito» e «trascendenza divina»; solo lui è atto ad esplicitare nella storia il progetto integrale di Dio sul creato.

La spiritualità, quindi, non va intesa come uno strato più o meno sottile di atti o parole religiose da applicare a una realtà estranea, come se si trattasse di dorare una statua di bronzo; va intesa, invece, come una lievitazione di «spirito» e di «grazia» all'interno concreto delle sue caratteristiche ed esigenze, senza intaccare la giusta autonomia che le caratterizza, ma lievitandole con la carità dello Spirito.

I capisaldi di una simile spiritualità sono descritti nella «*Laborem exercens*» ai numeri 24-27: capacità di lettura e di partecipazione del disegno di Dio nella storia, competenza e impegno in essa, decisa presa di posizione dalla parte dell'uomo, trasfigurazione del mondo e sua offerta al Padre, unione con l'amore redentore di Cristo.

«Bisogna che specialmente nell'epoca odierna *la spiritualità del lavoro dimostri quella maturità* che esigono le tensioni e le inquietudini dei cuori. I cristiani dunque non soltanto non pensano di contrapporre le conquiste dell'ingegno e della potenza dell'uomo alla potenza di Dio...; ma al contrario essi piuttosto sono persuasi che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno».³³

33. *id.* 25

Ecco: è questo, appunto, quanto andavo ripensando nel mio viaggio al considerare la necessità di illuminare con un adeguato messaggio evangelico il lavoro umano e il progresso tecnico per risolvere certi problemi massivi di sperequazione.

C'è un Vangelo e c'è una Spiritualità del lavoro che devono crescere con urgenza nelle coscienze. Il progresso

tecnico, frutto dell'intelligenza umana, non è, di per sé, il nemico dei poveri; ha bisogno, però, del messaggio evangelico per divenire il loro amico!

Il Vangelo (l'educatore) opera in contesti concreti, secondo esigenze del momento, ma con il «lievito» superiore che trascende la storia e la contingenza momentanea (pur senza sradicarsi e astrarsi da queste). Cosicché, chi guarda la Chiesa, i Santi e in particolare Don Bosco con il suo specifico apporto al mondo del lavoro, è ovviamente portato a rilevare che l'intervento evangelizzatore ed educatore si collega — a metà e sulla fine dell'800 — con prospettive agrarie, artigianali, al più «pre-industriali» o se vogliamo «neo-industriali». Ma senza limitarsi pregiudizialmente a tali ambiti. Don Bosto (e più che mai il Vangelo di cui egli è portatore) è lanciato nel mondo del lavoro nel senso più aperto, nelle prospettive più progressiste e avveniriste, quindi è sintonizzato anche con l'era postindustriale caratterizzata dai computers, dalla telematica, dalle tecnologie più sofisticate e avanzate che sembrano quasi sostituirsi alla mano dell'uomo per impegnare invece la sua intelligenza nella creatività e funzionamento delle stesse tecniche...

Non si tratta di legare l'evangelizzazione e l'educazione del mondo del lavoro né all'artigianato primitivo né all'ultimo sviluppo tecnologico; ma di proporre la liberazione di Cristo e la promozione dell'Uomo in qualsiasi situazione, a tutti i livelli e stadi del fenomeno «lavoro».

Così il Salesiano, come è disponibile al lavoro «primitivo» (agrario, pre-industriale e artigianale, neo-industriale...) nel Terzo mondo e dovunque occorra, è pure disponibile al lavoro nelle più avanzate situazioni di sviluppo in cui sono chiamati a inserirsi i giovani.

Con una particolare attenzione il Salesiano, poi, sa che soprattutto ai poveri va annunciata la buona novella. Essa consiste nel liberare sempre più, e nel realizzare, il diritto degli emarginati a conquistare a loro volta l'uso dei beni e delle tecnologie che non sono affatto retaggio

delle sole società più industrializzate della terra. Cosicché (ed è tra l'altro un concetto di «missione» da approfondire) la «buona novella» da annunciare è — per il Salesiano impegnato nel mondo del lavoro — la promozione dell'uomo, la sua abilitazione al lavoro, la coscientizzazione del diritto alla tecnica, la destinazione dei beni economici per tutti come fratelli, la predicazione dell'uguaglianza dei figli di Dio, insieme a quanto è più essenziale per il Vangelo: la salvezza integrale della persona e dell'umanità.

Sfida appassionante e inevitabile

Il mondo del lavoro è aperto a tanti giovani, sia nelle società sottosviluppate sia in quelle più progredite. La loro condizione ci interpella. I giovani avviati al mondo del lavoro richiedono l'aiuto di una educazione integrale per inserirsi senza traumi nelle difficili e problematiche situazioni e per capire e vivere il messaggio autentico di Cristo in un contesto che a prima vista si presenta loro quasi come incompatibile. C'è tutto un insieme di fattori e di condizionamenti oggettivi (perfezionamento progressivo dei mezzi e dei sistemi di lavoro, variabilità e novità nelle professioni) che esige, specialmente nei paesi a più alto sviluppo, sempre migliori livelli di preparazione professionale e richiede flessibilità e capacità di acquisire nuove conoscenze e tecniche rinnovate. A questo si aggiunge una vera erosione dell'etica tradizionale del lavoro, a cui è andata subentrando una visione utilitaristica dell'individuo, dei gruppi o dello Stato, per cui il lavoro è solo strumento di benessere a vari livelli e causa di duri conflitti. Le sperequazioni, gli abusi, gli scontri, gli odii, le violenze hanno portato di fatto a una dura e continua conflittualità terribilmente bisognosa di giustizia, di verità e di fraternità.

La pesante mole di questi problemi e situazioni è andata svegliando la coscienza dei lavoratori. Si va esigendo

una ridefinizione del lavoro umano considerandolo non già come intervento materiale nella produzione dei beni, ma anche come vera partecipazione attiva e cosciente allo stesso processo produttivo e al conseguente progresso socioculturale. Ciò significa poter intervenire nella determinazione delle finalità e della giusta destinazione dei prodotti e dell'inserimento della propria prestazione in una compagine sociale di fraternità. Perciò l'educazione al lavoro necessita oggi anche di un'ampia formazione sociale alla coscienza politica ed alla comunione e partecipazione civile.

Essere lavoratore, infatti, comporta oggi più che mai avere un senso sociale della giustizia e saper prendere parte attiva nella costruzione della città conoscendo il significato umano e l'utilità del proprio contributo.

Se non si prende in considerazione questo ampio, nuovo, delicato e non facile aspetto dell'educazione si produrrà uno scollamento o uno strappo tra la preparazione dei giovani e una condizione sociale che si evolve continuamente.

Insomma: entrando nel mondo del lavoro la gioventù si trova, tanto nelle società sottosviluppate come in quelle progredite, anche se in modo differente, con fenomeni che mettono a dura prova la sua qualità umana e cittadina e la sua fede cristiana, e che ingigantiscono la difficoltà di ridurre a sintesi esistenziale i bisogni personali, le istanze sociali e le esigenze del Vangelo.

Questo semplice e assai incompleto abbozzo di quadro ambientale lancia una sfida appassionante al nostro compito educativo e di catechesi, supposto che l'intervento formativo salesiano non sia semplicemente un'area di parcheggio in cui i giovani sostano prima della loro vita reale.

È inevitabile per noi accettare, in solidarietà comunitaria, la sfida, per ardua ed esigente che appaia. Dobbiamo approfondire e far progredire quella riflessione educativo-pastorale che in questi anni, soprattutto dopo il

Capitolo Generale 21, ci si è sforzati di promuovere, cioè: un progetto educativo pensato, maturato e continuamente aggiornato. Dobbiamo sentirci chiamati ad essere frequentatori e collaboratori, anche se umilmente ma con tanta speranza, alla elaborazione di una nuova e vera «cultura del lavoro». Questo significa sforzo permanente d'informazione, di discernimento e di confronto critico riguardo a tutto ciò che nasce e si esprime nel mondo del lavoro, superando una certa ignoranza sistematica e il giudizio abitudinario e leggero.

Ma una cultura del lavoro, elaborata da educatori, non può ridursi a belle parole; deve venir tradotta in una *metodologia pedagogica* che ripensa l'organizzazione dell'istituzione educativa (il funzionamento di una appropriata «comunità educativa»!) e ricerca praticamente un orientamento formativo unificante tra la preparazione tecnica, la visione umanista dell'esistenza e il progetto cristiano di vita.

Riattualizzando con costante impegno il Sistema Preventivo, come metodologia pedagogica che cerca una sintesi vitale tra fede e lavoro, un dialogo costante tra Vangelo e tecnica, per formare robustamente nei giovani apprendisti una adeguata mentalità cristiana.

È stato osservato, a ragione e da tanti anni, che i catechismi per la gioventù che circolavano e che circolano usano un linguaggio e cercano di illuminare piuttosto le esperienze del giovane studente, mentre appaiono alquanto lontani dalla realtà del giovane lavoratore.

Sono da lodare, dunque, gli sforzi che vari confratelli, in diverse regioni, hanno fatto o stanno realizzando per proporre convenientemente ai giovani apprendisti il Vangelo del lavoro.

Proiezioni pratiche della nostra «dimensione laicale»

La sfida è veramente vasta e appassionante.

Tutti, nel Popolo di Dio, ci sentiamo interpellati, ma

il problema è immenso. La Chiesa intera cerca di affrontarlo tra innumere difficoltà. Noi Salesiani siamo certamente chiamati a collaborare. Le nostre forze sono piccole: ci sembra d'aver in mano solo le cinque pietre di Davide. Meditiamo e chiediamo, con insistenza, più ardore di speranza e più iniziativa di carità al Creatore per far crescere in noi quella magnanimità pratica e inprendente che guidava la genialità apostolica di Don Bosco. Siamo certi che «per mezzo di Gesù Cristo, nella potenza dello Spirito Santo» Iddio Padre fa vivere e santifica l'universo.³⁴ Assumiamo con coraggio le nostre responsabilità e impegniamoci! Siamo realisticamente concreti!

Incominciamo col curare meglio la «dimensione laicale» della nostra Vocazione!

A tal fine vorrei concentrare la vostra attenzione su tre proiezioni pratiche che da essa derivano.

- Innanzitutto riguardo ai «*Salesiani Coadiutori*». Abbiamo ricordato sopra l'importanza della componente laicale nella forma stessa della nostra Congregazione. E l'abbiamo fatto per confermare la nostra propensione innata d'impegnarci apostolicamente nel mondo del lavoro. «La Congregazione di S. Francesco di Sales — ci ha lasciato detto Don Bosco — è una radunanza di preti, chierici, laici, *specialmente artigiani*, i quali desiderano di unirsi insieme, cercando così di farsi del bene tra loro e anche di fare del bene agli altri».³⁵

Riflettendo su questo progetto di Don Bosco un nostro valente studioso raccolse, alcuni anni fa, la documentazione uscita fino allora sul Salesiano Coadiutore per «introdurre storicamente ad una rapida e precisa conoscenza della genesi e dello sviluppo dell'idea e della realtà» di questa figura originale di confratello, e per tentarne «un primo rapido profilo, alla luce dei suoi essenziali impegni religiosi e educativi». Ebbene, risulta assai suggestivo il titolo che, quasi a descrizione sintetica del tut-

34. *Pregbiera eucaristica* 3^a

35. *Memorie Biografiche* 12, 151

to, ha voluto dare al libro: «Religiosi nuovi per il mondo del lavoro».³⁶

Penso sia soprattutto in questo famoso mondo del lavoro dove si applica con più frequenza e con più peculiari esigenze di specifica mentalità e di approfondita qualificazione la pregnante affermazione del nostro Padre: «Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare, e le farete voi».³⁷

Come pure le affermazioni di Don Rua e di Don Albera parlando del Salesiano Coadiutore: «uno dei bisogni più grandi della società moderna — è Don Rua che parla — è di educare cristianamente l'operaio»,³⁸ le vocazioni di Salesiani Coadiutori «sono uno dei bisogni più importanti per la nostra Pia Società, la quale senza di esse — scrive Don Albera — non saprebbe conseguire le alte finalità sociali che le sono imposte dai tempi».³⁹

Dunque una prima esigenza concreta nel riflettere sul ruolo che tocca a noi Salesiani nel mondo del lavoro è che tutta la Congregazione prenda sul serio la necessità di *rivedere e di rinnovare profondamente la nostra mentalità* circa la componente laicale della Comunità Salesiana e conseguentemente di far conoscere, promuovere e consolidare sempre più la figura del Salesiano Coadiutore.

Questo impegno esige, alla sua base, nientemeno che *un vero cambiamento di mentalità*: ho cercato di descriverlo nella circolare già citata del 1980.⁴⁰ Sarebbe opportuno rileggerla con attenzione per meditarne gli arricchenti contenuti e le esigenti conseguenze. La dimensione laicale dell'indole propria di noi Salesiani è un aspetto essenziale che tocca intimamente ogni confratello (non solo il Salesiano Coadiutore) perché è un elemento vitale del nostro modo di «essere comunitario» e della nostra azione apostolica. La figura del Coadiutore ci stimola a ricordare una esplicita e tipica modalità del nostro apostolato nella Chiesa e a impegnarci con tutte le forze per superare una crisi che ci mutila, causandoci tanta pena e tarpando le ali alla nostra possibilità di azione.

36. P. Braido - Roma, PAS, 1961

37. *Memorie Biografiche* 16, 313

38. *Lettere Circolari di Don Michele Rua ai Salesiani* - Torino 1965, pag. 207 - circolare del 24-6-1898

39. *Lettere Circolari di Don Paolo Albera ai Salesiani* - Torino 1965, pag. 505 - circolare del 15-5-1921

40. *Atti del Consiglio Superiore* n. 298

● Ma poi dobbiamo anche considerare un secondo aspetto: l'importanza e il ruolo dei *numerosi Laici* sia nella Famiglia Salesiana che nel vasto ambito di simpatia e di collaborazione che la circonda.

La Congregazione insiste da anni e in maniera coerente sul loro ruolo ecclesiale e sulle loro multiformi capacità di partecipazione e collaborazione. La validità della loro presenza, il fondamento del loro inserimento, il bisogno di formazione continua, i rapporti fra essi e le nostre Comunità sono stati temi ribaditi in indirizzi e progetti.

Recentemente *un nuovo Documento della Santa Sede*, «Il laico cattolico, testimone della fede nella scuola»,⁴¹ ci aiuta a sintetizzare quanto si veniva raccomandando. Da esso ci viene un rafforzamento autorevole di quello che in questi anni si è ripetuto, cioè che la presenza dei Laici, sebbene originata dal bisogno di personale qualificato, dati i livelli e la quantità degli impegni educativi, ha superato oggi questo motivo iniziale e trova fondamenti in considerazioni teologiche: una visione di Chiesa come comunione operativa di diverse vocazioni, una nuova comprensione dell'agire pastorale, e una nuova considerazione del Laico all'interno di entrambe.

«Il motivo fondamentale dell'importanza del Laicato cattolico, considerato positivo ed arricchente dalla Chiesa, è teologico», ci dice il Documento;⁴² la loro presenza è necessaria;⁴³ si tratta di un importante «segno dei tempi»;⁴⁴ «la presenza simultanea (nella scuola cattolica) di sacerdoti, religiosi, religiose e laici costituisce per l'alunno un riflesso vivo di questa ricchezza che gli facilita una maggiore assimilazione delle realtà della Chiesa».⁴⁵ La vocazione educatrice coinvolge il Laico nel «compito di formare uomini che attuino la civiltà dell'amore»,⁴⁶ attraverso la comunicazione della cultura in prospettiva di fede.⁴⁷

Da questa rapida indicazione si vedono già quali saranno i contributi dei Laici nelle nostre comunità educa-

41. S. Congregazione per l'Educazione Cattolica, Roma, 15-10-1982

42. *ivi* 2

43. *ivi* 3

44. *ivi* 4

45. *ivi* 43

46. *ivi* 19

47. *ivi* 20

tive: esperienza di vita, professionalità, testimonianza cristiana. Si vedono anche quali sono i punti delicati su cui portare l'attenzione: scelta accurata in funzione del progetto educativo particolare, formazione continua, coinvolgimento attivo.

Raccomando ad ogni comunità un buon approfondimento di questo importante Documento per una sua applicazione pratica: non si tratta, infatti, di assumere semplicemente del «personale esterno», ma di coinvolgere dei «Laici» veramente credenti e, inoltre, ispirati alla pedagogia di Don Bosco.

- In rapporto appunto all'inserzione di veri «Laici» si prospetta un terzo elemento concreto da promuovere: *il ruolo animatore della Comunità Salesiana.*

Nell'attuale struttura educativa, dai compiti complessi, dai molteplici influssi, dal pluralismo vitale, dalle aperture indispensabili, dalla libera circolazione dei contributi, è diventata necessaria e preziosa la funzione di orientamento qualificato, di animazione delle persone e di sapiente coordinamento del tutto. L'educazione di fatto è costantemente minacciata, oltre che da certe ideologie egemoni nell'opinione pubblica e in certe organizzazioni sociali, anche dai pericoli di frammentazione, di eclettismo, di funzionalismo, e purtroppo a volte di incompetenza nel campo specifico.

Una visione chiara e costantemente riveduta dei valori che si propongono, una convergenza metodologica e soprattutto un rafforzamento della qualità delle persone sono compiti educativi non addizionali, ma principali.

I confratelli responsabili, sebbene non esclusivamente essi, debbono disimpegnare con bontà e costanza *il ministero di animatori*: è un compito di competenza e di contenuti e non soltanto di fervore, o di semplice organizzazione. Questo impegno esige un livello più alto di qualificazione professionale, una maggior chiarezza riguardo all'originalità della propria missione, una sentita coscienza

za della finalità pastorale del tutto, e principalmente un'esperienza comunitaria di base che faccia diventare connaturale la partecipazione.

I Direttori, in modo particolare e secondo la tradizione salesiana, dovranno saper condurre in tal forma la vita della loro casa che trasformi i confratelli di una vera «comunità di animatori».

Alcuni suggerimenti di strategia per il futuro

Da quanto siamo venuti dicendo emergono non pochi suggerimenti per le Ispettorie e, in modo speciale, per le presenze dedicate a questo tipo di destinatari. A me, per il momento, sembra interessante sottolineare e raccomandare *pochi ma grandi orientamenti* che sono alla radice di tanti altri.

- Il primo fronte di una rinnovata strategia è la *preparazione specifica* di più personale salesiano per il mondo del lavoro. È stata prerogativa di lunghi periodi della nostra storia preparare, in numero notevole, dei confratelli appositamente per tale settore. Recentemente, in forza di una crisi di vocazioni e altresì dell'urgenza di privilegiare certi aspetti religiosi e pastorali sorti nella Chiesa e nella Società, le istanze si sono spostate alquanto verso altri settori, mentre questo, che sembrava ormai acquisito, è rimasto un po' in seconda linea. Così si sono venute allargando altre qualifiche e presenze, mentre è rimasta più o meno allo «statu quo» la qualificazione del personale in vista dell'impegno nel mondo del lavoro, forse anche per la difficoltà di adeguamento che essa rappresenta.

Si potrebbe pensare, a modo di ipotesi stimolante per provocare reazioni, che mentre la nostra capacità di risposta regge davanti a sfide più semplici, il salire del livello delle competenze requisite ci trova non sempre pronti a rispondere adeguatamente.

La preparazione specifica dei confratelli in questo

campo comprende oggi vari aspetti: la coscienza e il senso pastorale, la sensibilità per i segni dei tempi e pei valori della cultura del lavoro, la qualificazione professionale, la capacità di coinvolgimento del laicato, la perizia nell'animazione soprattutto di comunità educative, il dialogo di quartiere, la comunione di Chiesa locale, ecc.

Da anni si parla di queste nuove esigenze e non c'è dubbio che si è camminato. Oggi si possono vedere esempi e modelli di comunità che funzionano con efficiente qualificazione dei confratelli e con buona integrazione e animazione dei collaboratori, con orientamento, corresponsabilità, dialogo nel quartiere e in comunione con la Chiesa locale.

Ma è anche un fatto che non poche volte si è affrontata la situazione solo da autodidatti. Lode ai volenterosi! Però sarà bene far sì che le programmazioni di formazioni (iniziale e permanente) prevedano e prevengano, anzi preparino, ad una maggior competenza in tutti questi aspetti.

- Un secondo fronte strategico, altrettanto importante, è la revisione delle opere, la loro *visione d'insieme con un loro equilibrato sviluppo organico* nelle Ispettorie, in consonanza con l'identità e l'originalità salesiana. Mi riferisco alla quantità di presenze tra i lavoratori che ciascuna Ispettoria ha oggi e prospetta per il futuro, particolarmente di carattere educativo. Si sa che in alcune Ispettorie, per effetto di uno sviluppo portato avanti più in base a sole offerte e scelte occasioni che a criteri salesiani, il nostro impegno nel mondo del lavoro si è rimpicciolito progressivamente.

È imperioso pensarci. I nostri ultimi Capitoli Generali hanno insistito di preferire gli ambienti popolari e in essi «approfondire l'ascolto e la conoscenza delle masse operaie, dei loro problemi, delle loro ansie e aspirazioni, delle cause dei loro atteggiamenti nei confronti della Chiesa e della fede».⁴⁸

Il decentramento ha devoluto alle Ispettorie, responsabilizzandone l'Ispettore con il suo Consiglio, il compito di curare l'adeguazione della nostra missione con i bisogni locali, assicurando una retta incarnazione e un equilibrio armonico dei nostri vari impegni apostolici.

- E, infine, un altro fronte vitale è quello di una rinnovata pastorale vocazionale in favore del già più volte ricordato Salesiano Coadiutore. Il futuro delle nostre presenze educative nel mondo del lavoro è legato fortemente, come abbiamo visto, alla *Vocazione del Salesiano Coadiutore*.

La sua figura di confratello è nata e si è espressa in queste presenze, pur senza limitarsi ad esse. I periodi più floridi delle scuole professionali ed agricole coincidono anche con una presenza quantitativa e qualitativa di Coadiutori e con il fiorire di ambienti particolarmente dedicati alla loro preparazione: corsi professionali, incontri e confronti, permanenza nel settore, ecc.

Non sto ripetendo quanto detto sopra: là parlavo di «cambiamento di mentalità»; qui parlo di «pastorale vocazionale» come impegno strategico di una Ispettoria.

È dunque pressante, al riguardo, la necessità di pensare coraggiosamente e con creatività ad iniziative di pastorale vocazionale veramente rinnovate. Attraverso modelli di esperienze e proposte, esse debbono mettere davanti ai giovani, in tutta la sua ricchezza e senza bisogno di condizionamenti particolari, questa maniera moderna e geniale di essere salesiani.

Ogni Ispettoria deve far sì che i giovani, chiamati dal Signore a questo tipo di impegno, trovino i punti di riferimento, l'orientamento, l'animazione e l'assistenza per una opzione libera, attraente, chiara e gioiosa.

Nelle Ispettorie dove si lavora in questo campo con strutture concrete ed adeguate (aspirantati, comunità organizzazioni e gruppi appositi) se ne percepiscono quasi immediatamente i frutti.

Riascoltiamo Don Rinaldi: «Facciamo conoscere tutta la bellezza e la grandezza del Coadiutore Salesiano e prepariamone molti per tutte le professioni, arti e mestieri».⁴⁹

49. *Atti del Consiglio Superiore* 24-7-1927, pag. 577

Affidamento a Maria Ausiliatrice

E concludiamo.

Abbiamo incominciato parlando di un viaggio del Rettor Maggiore particolarmente significativo. Abbiamo fatto memoria di quel sorprendente giro del mondo fatto da Don Bosco nel sogno missionario del 1885: un lungo percorso profetico, praticamente nell'Emisfero sud.

Di lì, da questo Emisfero, abbiamo ascoltato il clamore del Terzo mondo che vede tra le sue vie pratiche d'uscita dal sottosviluppo e dalla sperequazione che lo tormenta, una crescita nella competenza e nella tecnica del lavoro, illuminata e guidata dalla moralizzazione e dall'evangelizzazione del processo industriale in tutto il globo. Il progresso tecnico è un bene in sé, ma è ingabbiato in strutture e ideologie non oggettivamente etiche, né tanto meno cristiane che lo mettono al servizio di egoismi di gruppi e di Stati.

Il Papa ci ha ricordato il fatto che «il lavoro umano è una chiave, e probabilmente la chiave essenziale, di tutta la questione sociale, se cerchiamo di vederlo veramente dal punto di vista del bene dell'uomo. E se la soluzione o, piuttosto, la graduale soluzione della questione sociale, che continuamente si ripresenta e si fa più complessa, deve essere cercata nella direzione di "rendere la vita umana più umana", allora appunto la chiave, che è il lavoro umano, acquista un'importanza fondamentale e decisiva».⁵⁰

50. *Laborem Exercens* 3

Urge dunque, nella missione della Chiesa, evangelizzare con opportuna attualità la cultura del lavoro. Pur adeguandosi alla situazione esistenziale del povero (specie nelle missioni e nel Terzo mondo), occorre consegna-

re anche ai poveri (ai giovani bisognosi) le chiavi di apertura verso un giusto progresso a cui ogni uomo e ogni popolo ha diritto, per la propria liberazione sociale e spirituale.

E noi Salesiani abbiamo un nostro umile ma esigente posto in questo compito ecclesiale: l'abbiamo visto.

È una missione esigente, complessa, difficile. Non per questo possiamo disertare.

Rinnoviamoci; cerchiamo forze; riorganizziamo la collaborazione; siamo magnanimi e coraggiosi come il nostro Padre e Fondatore!

Non puntiamo semplicemente sulle nostre energie, tanto limitate, ma confidiamo con cuore illuminato in Colui che ha voluto la nostra Vocazione e che ci dà la forza per viverla e farla crescere.

E questa fiducia nel Cristo esprimiamola filialmente attraverso la nostra specifica devozione mariana: a Cristo per Maria! L'Ausiliatrice interceda, ci guidi e ci sorregga in un impegno tanto arduo ma angustiosamente incalzante.

Paolo VI, nella «*Marialis cultus*», ci dice di guardare a Maria tenendo presenti le varie situazioni del mondo contemporaneo, per scoprire come Essa «possa considerarsi il modello di ciò che entra nelle aspettative del nostro tempo». Così si constaterà «con lieta sorpresa che Maria di Nazaret, pur completamente abbandonata alla volontà del Signore, fu tutt'altro che donna passivamente remissiva o di una religiosità alienante, ma donna che dubitò di proclamare che Dio è vindice degli umili e degli oppressi e rovescia dai loro troni i potenti del mondo; ... una donna forte, che conobbe povertà e sofferenza, fuga ed esilio... e la cui funzione materna si dilatò, assumendo sul Calvario dimensioni universali».⁵¹

Noi La veneriamo appunto come «Ausiliatrice» perché sottolineiamo in Lei sia l'operosa condizione dei poveri (sposa di un carpentiere e casalinga), sia la sollecitudine di servizio e di collaborazione (ricordando, ad

51. *Marialis cultus* 37

esempio, la sua premura verso Elisabetta), sia, soprattutto, la solerte laboriosità materna così aperta all'universalità da costituire, più in là del Calvario, il suo modo di essere come risorta nell'assunzione ai cieli: vive con Cristo Signore quale Aiuto dell'Umanità e quale Madre della Chiesa.

Essa è, dunque, totalmente attiva, dedita agli uomini ancora viandanti, così preoccupata dei poveri e dei bisognosi che potremmo anche chiamarla «la Madonna del lavoro», quasi a sottolineare un aspetto del suo atteggiamento di Ausiliatrice.

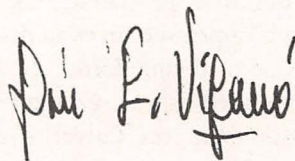
Ebbene: considerando il bisogno impellente che abbiamo di saper reinserirci validamente oggi nel mondo del lavoro, affidiamo fiduciosamente a Lei, nostra Madre e Maestra, il rilancio di un aspetto tanto essenziale della nostra missione nella Chiesa.

Esprimiamo in questo atto di affidamento a Maria Ausiliatrice il nostro proposito sincero di essere portatori ai giovani del «Vangelo del lavoro» approfondito e proclamato alla luce del mistero di Cristo presentato come messaggio di risposta all'appello dei segni dei tempi e dell'attuale condizione soprattutto dei popoli più bisognosi.

Don Bosco interceda!

Auguro a tutti un Buon Natale con i migliori voti per l'Anno nuovo.

Cordialmente nel Signore,

A handwritten signature in dark ink, reading "Don E. Viganò". The signature is written in a cursive, flowing style with a large initial 'D' and 'V'.

2.1 PASTORALE GIOVANILE: DOCUMENTI E PUNTI DA VERIFICARE

D. Juan Edmundo VECCHI

1. Documenti

«*Il laico cattolito testimone della fede nella scuola*» è il titolo del documento offerto dalla Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica il 15 ottobre 1982. Sebbene centrato nella missione dei «laici cattolici, uomini e donne, impegnati nella scuola elementare e media» (n. 1) e nel ruolo degli insegnanti (n. 15), il documento intende apportare illuminazione e appoggio pure a coloro che con altre mansioni partecipano all'opera educativa. A noi offre, dunque, uno sfondo di riflessione interessante anche per i collaboratori impegnati in strutture educative non scolastiche, come centri giovanili, associazioni culturali o corsi di educazione integrativa.

Non è il caso di farne un riassunto, né di condizionare l'assimilazione con chiavi di lettura, dato che il testo appare lineare e immediatamente avvicinabile nelle sue quattro parti: identità del laico cattolico nella scuola, modo di vivere questa identità, formazione, sostegno. Il documento peraltro risulta un complemento di quello precedente sulla Scuola Cattolica (n. 4).

Mi sembra invece interessante per la presentazione offrire, nei limiti di poche righe, alcuni commenti e sottolineature, che riguardano la nostra situazione e la nostra strada di riflessione che viene da questo documento confermata e spalleggiata.

La ragione che vede la presenza del laico nelle istituzioni educative cattoliche come supplenza o rimedio davanti alla deficienza di vocazioni religiose è definitivamente superata. Viene invece collocata a fondamento di questa presenza la vocazione laicale ulteriormente specificata dall'inserzione in un contesto temporale, definito dalla cultura e dalla professionalità educativa.

Appare, dunque, la convenienza e la necessità dell'intervento del laico non soltanto nelle istituzioni pluralistiche dello Stato ma anche nei centri caratte-

rizzati da un progetto cristiano. Appare anche la possibilità di uno sviluppo cristiano della persona, attraverso un ruolo sociale che il documento non esita a chiamare (n. 37).

I tratti caratteristici che andrebbero vissuti affinché una definizione «ideale» di laico educatore avesse il corrispondente modello vivo e verificabile sono: la coscienza professionale (n. 27), la testimonianza di fede (n. 28), la capacità di lettura della cultura e la sintesi fra questa e la fede (n. 29), una metodologia educativa che incarni l'amore cristiano: rispetto della libertà del giovane (n. 28), rapporti personali, vicinanza, servizio (n. 33); la comunione operativa e ideale con i colleghi (. 34), la sensibilità sociale (n. 35-36). La fisionomia viene tratteggiata e completata ogni volta che si tenta una definizione descrittiva dell'educatore cristiano (cfr. n. 24).

I rapporti tra religiosi, sacerdoti e laici e il bisogno di formazione permanente traspirano dalla totalità, sebbene soltanto in alcuni passi del documento abbiano uno sviluppo esplicito. Sui primi si fa notare che sono regolati dall'unità nella vocazione cristiana e dalla complementarietà di esperienze, ministeri e prestazioni (n. 44). Devono, dunque, oltrepassare il livello funzionale e affondare le radici nella comune realtà battesimale. Diventa perciò importante la presenza dei religiosi e dei sacerdoti nella comunità educativa (n. 43).

Della formazione permanente vengono indicate le grandi aree: qualificazione professionale, identità cristiana, capacità apostolica (n. 97; nn. 27, 67-69).

Non è da passare sotto silenzio la proiezione socio-culturale ampia che ha il ruolo dell'educatore cristiano, al di là del particolare servizio in una struttura. Il documento insiste sulla partecipazione alle associazioni cattoliche e professionali e alla vita del quartiere. Richiede una pubblica stima da parte della comunità umana e cristiana del ruolo di educatore e delle istituzioni educative. Così come rivolge lo sguardo a quei docenti che lavorano in strutture pluralistiche, senza connotazioni religiose particolari, rispettose delle diverse scelte di vita. È evidente, dunque, che operatori ed exallievi interessati al fenomeno educativo troveranno anche suggerimenti e stimoli.

Gli accenni precedenti sono soltanto un invito ad avvicinare individualmente e in gruppo questo documento, a sminuzzarlo per le nostre comunità educative, ad arricchire con i suoi contenuti quello che già abbiamo elaborato. Questo servirà per affrontare la nostra esperienza molteplice e farla approdare ad una sintesi e ad un orientamento sicuro. Un documento di questo genere di fatti non tende a fermare l'esperienza e la creatività, ma offre punti di riferi-

mento per un cammino. È fondamentalmente, secondo una dichiarazione esplicitamente contenuta in esso, «un invito a riflettere sul laico cattolico come testimone della fede in un ambiente così privilegiato per la formazione dell'uomo» (n. 4) qual è la scuola.

Un altro documento della stessa Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica mette a fuoco gli *sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle chiese particolari*, basandosi sulle esperienze del passato e prospettando programmi per l'avvenire (2 maggio 1982).

È il frutto di un lungo cammino di maturazione, di un'ampia convergenza e di un impegno congiunto di diverse istanze di responsabilità. Il lungo cammino di riflessione è incominciato almeno nel 1976, quando l'Assemblea Plenaria dei Cardinali e Vescovi della Sacra Congregazione per l'Educazione Cattolica propose un Congresso Internazionale di responsabili delle vocazioni ecclesiastiche. È culminato poi, attraverso passi successivi, nella realizzazione del Convegno, di cui il testo proposto è documento conclusivo, sottoposto alla visione anche del Sommo Pontefice.

L'ampia convergenza è data dal fatto che il confronto e la discussione sono stati preparati dallo studio di oltre «700 piani di azione diocesani di pastorale vocazionale» (cfr. nota informativa). Le linee di tendenze e il profilo delle iniziative, riassunte in un documento di lavoro, sono serviti come punto di partenza. Relazioni, comunicazioni e proposizioni del Congresso hanno messo ancora più a fuoco punti nodali, problemi e possibilità per il futuro.

Il lavoro tra diverse istanze di responsabilità viene confermato dal documento che si presenta a cura delle Congregazioni per le Chiese Orientali, per i Religiosi e per gli Istituti Secolari, per l'Evangelizzazione dei Popoli e per l'Educazione Cattolica.

Ci sono nel documento stimoli per rinsaldare confratelli ed équipes di pastorale nei tre aspetti sui quali si giuoca l'efficacia della pastorale vocazionale: la mistica che ci rapporta alla fiducia, alla preghiera e alla speranza; la pedagogia che ci suggerisce gli itinerari concreti per suscitare ideali, per coltivare germi, per fare delle proposte e per programmare un accompagnamento sapiente; infine l'organizzazione che ci aiuta a collegare le forze e a coordinare l'azione.

Il fatto che il documento s'incentri sulla responsabilità comunitaria della chiesa particolare ricorda a noi salesiani orientamenti che sono già patrimonio acquisito, almeno a livello di dichiarazioni e di principi: mettere la nostra

esperienza pedagogica generale e specifica a servizio della Chiesa locale, offrire una testimonianza, un'informazione e una proposta del nostro carisma, dato che la Chiesa particolare si arricchisce attraverso l'incorporazione di nuovi ministeri e contributi; qualificare tutta la nostra educazione e catechesi con l'orientamento vocazionale, sviluppato da persone esperte; preparare le nostre comunità di accompagnamento e di accoglienza per le nuove istanze di personalizzazione che il giovane porta con sé e per la situazione che la vocazione sacerdotale e religiosa vive oggi.

Il documento si aggiunge, nel tempo, ad altri molto ricchi della Congregazione, che segnano una linea di cammino, cioè: la fecondità vocazionale della nostra azione pastorale (CG21, 106-119) e il sussidio n. 4 «Lineamenti essenziali per un piano ispettoriale di pastorale vocazionale» offerto dal Dicastero di Pastorale Giovanile in ottemperanza all'orientamento operativo 119 dello stesso Capitolo Generale.

Nel loro insieme propongono quanto è possibile e necessario in fatto di ispirazioni, basi dottrinali e scelte pratiche. Rimane soltanto di spingere la traduzione operativa già in corso, a cui invitava il CG21: «Le Ispettorie preparino al più presto un piano particolareggiato in stretto contatto con la Chiesa locale e in armonia col piano vocazionale da essa elaborato» (119a).

2. Punti da verificare

Siccome le Ispettorie si avviano naturalmente a un momento di sintesi, il Consigliere per la Pastorale crede utile ricordare quali sarebbero gli esiti del periodo di riflessione percorso.

Si sono consegnati successivamente, secondo un ordine e secondo scadenze calcolate degli stimoli collegati: l'animazione pastorale dell'Ispettoria; il Sistema Preventivo; il Progetto Educativo nelle sue linee più generali; il Progetto Educativo per le Scuole, le Parrocchie e i Centri giovanili; gruppi e movimenti giovanili; programma di pastorale vocazionale; presenza nel mondo del lavoro; problemi educativi; dimensione catechistica; spiritualità giovanile.

Come frutti e risultati di questo cammino e come garanzia di ulteriore progresso dovrebbero rimanere decantati alla fine di questo sessennio tre strumenti di continuità.

- Un'équipe ispettoriale di animazione pastorale, con funzioni unificanti e orientatrici, organicamente collegate tra di loro, che significhino un supera-

mento definitivo della divisione settoriale tra incaricati di fare determinate « cose » o di gestire autonomamente alcune « azioni ». Tempo e qualificazioni sufficienti sono indispensabili per la sua efficacia. Criteri e modelli sono stati spiegati in apposito sussidio.

- Il progetto educativo-pastorale a modo di direttorio dell'Ispettoria, che serva per chiarire le linee di lavoro e i criteri d'intervento. È stato raccomandato dal Capitolo Generale XXI con queste parole: « Ogni Ispettoria elaborerà un progetto educativo adatto alla realtà locale come base di programmazione e di verifica per le sue varie opere, nella linea delle opzioni di fondo compiute dalla Congregazione: Oratori, Centri Giovanili, Scuole, Convitti, Pensionati, Parrocchie, Missioni, ecc. » (n. 105a). Appena elaborato si mandi al Dicastero di Pastorale per un confronto e per una raccolta di esperienze.

- Un programma di qualificazione del personale per i diversi campi pastorali in cui ci muoviamo: Centri giovanili, pedagogia, Scuole, Parrocchie, catechesi, pastorale vocazionale, ecc. A questo proposito si ricorda che esistono corsi e opportunità per preparare operatori specializzati per questi settori, e che non sarebbe difficile in base ad una previdente programmazione coprire adeguatamente le diverse aree in un periodo ragionevole di tempo.

3. DISPOSIZIONI E NORME

CALENDARIUM LITURGICUM PROPRIUM

Societatis Santi Francisci Salesii

Approbatum:

a S. Congr. Cultu Divino Prot. n. 1227/74, die 30 martii 1974 et a S. Congr. pro Sacramentis et Cultu Divino Prot. CD 440/81, die 12 martii 1981.

IANUARIUS

- | | | |
|----|---|-------------|
| 24 | S. FRANCISCI DE SALES Episcopi ed Eccl. Doctoris
Societatis salesianae Tituli ed Patroni | festum |
| 31 | S. IOANNIS BOSCO Presbyteri
Societatis Salesianae Fundatoris | sollemnitas |

FEBRUARIUS

- 1 COMMEMORATIO OMNIUM SODALIIUM DEFUNCTORUM

MARTIUS

- | | | |
|----|------------------------------|--------------------|
| 12 | B. Aloisii Orione Presbyteri | memoria ad libitum |
|----|------------------------------|--------------------|

MAIUS

- | | | |
|----|--|-------------|
| 6 | S. DOMINICI SAVIO Adulescentis | festum |
| 13 | S. MARIAE DOMINICAE MAZZARELLO Virginis | festum |
| 24 | BMV. Titulo AUXILIUM CHRISTIANORUM
Societatis Salesianae Patronae principalis | sollemnitas |

IUNIUS

- | | | |
|----|-------------------------------|---------|
| 23 | S. Iosephi Cafasso Presbyteri | memoria |
|----|-------------------------------|---------|

OCTOBER

- | | | |
|----|-------------------------------|--------------------|
| 24 | B. Aloisi Guanella Presbyteri | memoria ad libitum |
| 29 | B. Michaëlis Rua Presbyteri | memoria |

4.1 Cronaca del Rettor Maggiore

Dal 4 al 7 settembre il Rettor Maggiore ha visitato l'Ispettorìa di Zagreb per celebrare con la Famiglia Salesiana Croata i 60 anni di presenza apostolica. Ha potuto parlare con vari gruppi di confratelli e visitare la comunità formatrice di Rijeka, l'aspirandato e il noviziato.

Rientrato a Roma lo ha sorpreso la dolorosa notizia dei fatti del Nicaragua: ha dialogato con il Direttore espulso, Don Giuseppe Moratalla, e si è impegnato a collaborare secondo le possibilità.

Il 14 ha iniziato un giro completo del mondo, passando per gli Stati Uniti, Samoa, Australia, Papua-Nuova Guinea, Filippine e Sri Lanka. Oltre alla visita delle opere, in questo viaggio ha potuto realizzare forti contatti di animazione con i Salesiani, con le Figlie di Maria Ausiliatrice e con altri gruppi presenti della nostra Famiglia.

Negli Stati Uniti si è intrattenuto dapprima con i confratelli di Nuova York, specialmente con il Direttore del nuovo centro nel quartiere nero di Harlem. In seguito, ha fatto tappa a Tampa e Marro (Nuova Orleans), che non aveva potuto visitare anteriormente, prendendo contatto anche con i rappresentanti dei Salesiani delle Bahamas. La sosta a San Francisco gli ha consentito di incontrare numerosi confratelli di quella Ispettorìa

per trattare insieme la preparazione del prossimo Capitolo Generale.

A Samoa (nella Polinesia) e a Papua-Nuova Guinea (nella Melanesia) ha visto gli inizi del nostro lavoro missionario in Paesi, dove il carisma salesiano è in piena sintonia con i bisogni della gente e si va adattando alle loro culture con duttilità e speranza. Queste nuove presenze assumono speciale rilievo nel contesto del Sogno di Dosco del 1885: «aggregati di isole innumerevoli» vide il nostro Padre nel suo curioso viaggio intorno al mondo iniziato e finito a Santiago del Cile.

Australia e Filippine, con modalità diverse, lo hanno messo davanti ad una fioritura di opere che hanno del miracoloso. Tondo, per es., Pasil, Joriz, centri giovanili e Boys' Towns dell'Australia, sono prova indiscutibile dell'efficacia dello spirito salesiano. Si tratta inoltre di due Ispettorie giovani, aperte verso nuove frontiere missionarie: (Samoa, ad es., dell'Ispettorìa di Melbourne, Papua-Nuova Guinea, dell'Ispettorìa di Manila). Nelle Filippine, la Congregazione si trova solo da 30 anni; i salesiani sono già quasi 300, ci sono numerose vocazioni. Molti missionari sono già partiti per la Thailandia, Papuasìa, Etiopia e Timor!

Nello Sri Lanka, che celebra il 25° di presenza salesiana, il Rettor Maggiore si è visto attorniato da quasi tutti (sono 18)

i confratelli nativi di quella bellissima isola, alcuni venuti appositamente da Madras. E una volta ancora ha contemplato l'avverarsi delle predizioni del nostro Fondatore, che del «Ceylan» ha parlato ripetutamente. L'Ispettore Don John P. Sathiaraj gli ha dato il benvenuto dicendo: «Don Bosco voleva mandare Don Cagliero, ma adesso è venuto lui stesso!». E il Direttore Don Kingsley Perera gli ha ricordato, citando le Memorie Biografiche, l'interesse di Don Bosco per l'isola.

Da notare le espressioni di stima e gratitudine, con tonalità così calde da essere veramente imbarazzanti, da parte dei Cardinali e Vescovi locali e dei Nunzi apostolici, con l'addentellato di richieste, numerose e insistenti, di nuove fondazioni.

Il Rettor Maggiore era nuovamente in sede il 20 ottobre. Si è allontanato poi brevemente per conferenze nel Nord Italia (31 ottobre-2 novembre) e per la riunione annuale dei Superiori generali (USG) a Frascati (24-27 novembre).

4.2 Attività dei Consiglieri

Il consigliere per la Formazione

Il Consigliere per la formazione, Don Paolo NATALI, ha partecipato a Cison di Valmarino, dal 22 al 27 agosto, al convegno su «La direzione spirituale nella Famiglia salesiana» organizzato dai «Colloqui sulla vita salesiana».

Dal 29 agosto al 13 settembre ha presieduto in Palestina, a Cremisan, il convegno internazionale dei biblisti salesiani che aveva come obiettivi:

- la fondazione dell'Associazione Biblica Salesiana (ABS), l'approvazione del suo Statuto e la designazione della sua Presidenza;

- lo scambio di esperienze relative alla docenza biblica nei nostri studentati e ai vari campi di ricerca dei singoli biblisti;

- un aggiornamento di cultura e di ricerca biblica;

- una riflessione sul programma di un eventuale progetto di formazione biblica per tutta la famiglia salesiana a Cremisan.

Sono stati giorni intensi con un lavoro programmato e adatto al raggiungimento di queste finalità. I suoi risultati sono all'esame del Rettor Maggiore.

Dal 6 al 30 ottobre si è recato in India, dove ha incontrato le comunità formatrici e i loro componenti (studenti, insegnanti-formatori, consigli delle comunità), i consigli ispettoriali o le commissioni di formazione delle diverse ispettorie. È stato un lavoro di messa a punto degli obiettivi e dei metodi formativi e una valutazione dell'efficacia delle strutture di formazione, alcune delle quali ai primi anni della loro vita o addirittura ancora in progetto.

Lo stesso lavoro con eguali intenti ha svolto in Polonia dall'8 al 18 novembre.

Dal 25 al 29 novembre ha tenuto, a Siviglia (Spagna) un corso destinato alle direttrici FMA. Oggetto dello studio: «L'animazione e il governo della comunità locale secondo le nuove Costituzioni e gli Atti del CG XVII».

L'équipe della formazione, oltre all'e-

same continuato dei Direttori ispettoriali di formazione, tuttora in arrivo, è impegnato nello svolgimento del «Corso di rinnovamento per animatori di salesiani», che è iniziato il 24 ottobre u.s. e avrà termine il 31 gennaio 1983.

Il Consigliere per la Pastorale Giovanile

Nel mese di agosto Don Giovanni VECCHI è partito per l'America Latina dove ha animato due settimane di studio.

La prima, per animatori del settore scuola, ha avuto luogo a Cumbayà ed era destinata alla Regione del Pacifico. Hanno preso parte confratelli delle undici Ispettorie. La tematica si articolava così:

- Missione Salesiana, Pastorale Giovanile e Scuola.

- Cultura ed educazione: obiettivi, contenuti e metodi.

- Catechesi ed insegnamento religioso.

- Pastorale globale della Scuola.

- Comunità Educativa.

Alla fine i partecipanti hanno espresso proposte ed enunciato linee di progresso che, attualmente, dovrebbero essere già pubblicate sui bollettini ispettoriali.

La seconda settimana, che aveva come tema «Salesiani nel mondo del lavoro», si è tenuta a Buenos Aires. Hanno assistito salesiani e laici delle sette Ispettorie del Plata e del Cile. La riflessione è stata orientata sui seguenti argomenti:

- Salesiani e mondo del lavoro: dati della storia ed esigenza del carisma

- Progetto Educativo: criterio pecu-

liare nella formazione del giovane lavoratore.

- La pastorale nelle scuole Professionali, tecniche ed Agricole.

- La Comunità Educativa.

Anche qui i Salesiani hanno comunicato in un «memorandum» le loro conclusioni e proposte.

Nel mese di settembre è stato organizzato a Bon un seminario di studio sulla gioventù del Terzo mondo. Il Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile vi ha partecipato con una contributo sul sistema educativo di Don Bosco.

Posteriormente, nel mese di ottobre, ha fatto una visita alla Ispettoria dell'Austria. A Graz ha presenziato alla benedizione della restaurata chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco. Ebbe poi a Vienna un incontro di due giorni con i Parroci dell'Ispettoria, in cui si approfondirono i seguenti temi:

- Identità della «parrocchia salesiana»: tratti caratteristici.

- I gruppi e le associazioni nella vita della Parrocchia.

- Il Consiglio Parrocchiale e altre forme di partecipazione.

Tra il 1° e il 4 novembre si è portato a Malta, dove i confratelli e le FMA avevano programmato una giornata di studio sul Sistema Preventivo e il Progetto Educativo Pastorale.

È stato pubblicato, a cura dell'équipe di Pastorale Giovanile, che aiuta il Consigliere Generale, il volume sui Salesiani nel mondo del lavoro. Contiene le relazioni, le discussioni, le conclusioni e gli echi esterni del Convegno Europeo su questo tema.

Le Ispettorie che ne desiderassero copie per le biblioteche di salesianità, per i centri di formazione e per le presenze in ambienti di lavoro, possono farne richieste al Dicastero di Pastorale Giovanile.

Il Consigliere per la Famiglia Salesiana

Il 19 giugno, il Consigliere Don Giovanni RAINERI partecipò, insieme al Rettor Maggiore, don Paolo Natali, don Ruggiero Pilla, don Luigi Bosoni e don Sergio Cuevas all'incontro dei rappresentanti dell'*Opera Pas* e dell'*Università Pontificia Salesiana (UPS)*, durante il quale emerse, tra gli altri, il problema dell'accoglienza alla UPS di membri laici della Famiglia Salesiana.

Il 23 giugno partecipò, nella Casa Generalizia delle FMA, all'incontro tra il Rettor Maggiore e alcuni membri del suo Consiglio con la Madre Generale e alcune Suore del Consiglio Superiore FMA. L'incontro ebbe come oggetto il tema dell'animazione salesiana e i rapporti, in seno alla Famiglia Salesiana, fra i Salesiani e le FMA.

Il 26 dello stesso mese partecipò alla riunione della Segreteria Esecutiva della Consulta Mondiale dei Cooperatori e il 3 luglio alla riunione della Giunta Confederale degli Exallievi.

Il 2° Congresso dei Giovani Cooperatori Europei

Ebbe luogo in Spagna, dal 9 al 12 luglio nella casa salesiana di Arevalo (Avila). Si studiò «la missione salesiana del

Giovane Cooperatore oggi», formulato con la dicitura suggestiva: «*Con Don Bosco verso il 2000*». Erano presenti oltre 150 giovani Cooperatori di Spagna, Portogallo, Italia, Croazia, Inghilterra, Irlanda, Austria, Germania, Polonia. Le conclusioni del convegno sono state pubblicate in «Salesiani Cooperatores». I giovani Cooperatori resero omaggio a Santa Teresa in occasione del suo centenario, partecipando, la domenica 11, all'Eucaristia presieduta dal Vescovo di Avila, Mons. Felipe Fernández Garcia.

Riunione dei GEX (Giovani Exallievi) Europei

Dal 26 al 31 di luglio al Salesianum di Como si riunirono, presenti don Raineri e il Presidente Confederale Dr. Castelli, i componenti della Segreteria dei Gex Europei per verificare l'attuazione delle conclusioni del Convegno di Maroggia e del Congresso di Lugano, e progettare le attività dei Giovani Exallievi Europei, tra cui un Convegno GEX per l'anno 1983.

Il Consigliere portò ai giovani il saluto del Rettor Maggiore e presentò l'azione propria degli Exallievi nella Famiglia Salesiana secondo la lettera del Rettor Maggiore sulla Famiglia Salesiana (ACS 304).

Pellegrinaggio mariano a Torino della Famiglia Salesiana d'Europa

Il pellegrinaggio — 17-19 settembre — fu amorosamente preparato da Sr. Maria Rampini, Delegata delle Exallieve e Consulente Mondiale dei Cooperatori, insieme alla Segreteria Esecutiva dei Coope-

ratori, presieduta dal Delegato Mondiale, don Mario Cogliandro. Suo scopo era il rilancio in Europa della devozione alla Madonna. Il pellegrinaggio alternò momenti di preghiera e di studio accanto ai luoghi salesiani di Torino, Mornese, Colle Don Bosco. Frutto del pellegrinaggio fu la fondazione del «*Movimento Animatori Mariani*» per i vari gruppi della Famiglia Salesiana.

Dal 9 al 12 di settembre don Raineri partecipò a Rimini alla Settimana Azzurra Salesiana per il centenario della visita di Don Bosco a quella città (1882-1982) e alla riunione del Consiglio Nazionale degli Exallievi d'Italia. Oltre alla celebrazione del centenario, partecipò a una tavola rotonda, in cui si confrontarono il Progetto Pastorale educativo di Don Bosco e quello di Comunione e Liberazione.

Il 6° Congresso degli Exallievi Latino-Americani

Don Raineri vi partecipò dal 3 al 31 ottobre.

Organizzato magnificamente dalla Federazione Peruviana, il Congresso si inaugurò a Lima con la concelebrazione presieduta dall'Arcivescovo, il Cardinale Juan Landazuri Ricketts e con la presenza del Nunzio Apostolico, S. E. Mons. Mario Tagliaferri. Erano presenti don Sergio Cuevas, Consigliere Regionale, e gli Ispettori del Cile, Bolivia, Uruguay, Paraguay e Perù. Fu studiato il tema: «*La famiglia alla lude del Sinodo dei vescovi e della "Familiaris consortio"*». Fu suddiviso in quattro sottotemi, presentati a cura di altrettante Federazioni Nazionali.

Erano presenti Delegazioni di tutta l'America Latina — eccetto Cuba — e rappresentanze della Spagna, dell'Italia e della Svizzera. Vi parteciparono anche il Presidente Confederale Dr. Giuseppe Castelli e il nuovo Delegato Confederale don Carlo Borgetti. Don Raineri nel discorso finale commentò ai Congressisti il pensiero del Rettor Maggiore, nella sua lettera del 23 febbraio, sugli Exallievi. Il Congresso servì a dare l'idea dell'organizzazione e del dinamismo degli Exallievi in un «foro» in cui ogni delegazione fece un resoconto della sua situazione. Ancora una volta è emersa la necessità di qualificare Delegati e Dirigenti e di rivolgere cure particolari agli Exallievi giovani. Le conclusioni, molto interessanti, una guida per la vita e l'apostolato familiare degli Exallievi, sono state pubblicate nell'Organo di Collegamento della Presidenza Confederale.

Gli Exallievi hanno scelto come organizzatrice del prossimo Congresso — 1985 — la Federazione Ecuatoriana.

Visita alle Figlie dei Sacri Cuori (HH.SS.CC.)

Dopo il Congresso di Lima don Raineri si fermò tre giorni a Bogotá per una visita alle Suore dei Sacri Cuori, fondate dal Servo di Dio don Luigi Variara. Ad Agua de Dios, culla dell'Istituto, luogo che ricorda l'impegno eroico di don Michele Unia e del Fondatore delle HH.SS.CC., si rese conto delle molteplici attività delle varie case di Agua de Dios e poté visitare anche alcune altre nei dintorni. Lo accompagnavano la Madre Ge-

nerale Sr. Rosa Ines Baldión, la Vicaria, le Consigliere Provinciali.

Il giorno 24 visitò la casa di Noviziato di Casijà dove convenne tutto il personale in formazione: a loro rivolse la parola e fece l'omelia nella solenne celebrazione eucaristica.

La visita si concluse con la riunione del Consiglio Generalizio che rifletté insieme a Don Raineri sugli aspetti più caratteristici dell'Istituto e sulle prospettive aperte dal riconoscimento di appartenenza alla Famiglia Salesiana.

Il giorno 23 una rappresentanza nutrita delle HH.SS.CC. e del «*movimento secolare Luis Variara*» aveva partecipato alla riunione della Famiglia Salesiana di Bogotá nel Collegio León XIII, come per esprimere, coralmente, la loro solidarietà con la comunione salesiana.

Le HH.SS.CC. sono attualmente 323, hanno 17 novizie; le case sono 53, raggruppate in due provincie e una delegazione; sono presenti in Colombia, Ecuador, Venezuela, Bolivia, Repubblica Dominicana. Come è noto, l'Istituto accetta anche inferme di lebbra. La sua spiritualità, fortemente segnata dai valori dello spirito e della missione salesiana, ha come nota specifica la consacrazione vittimale, che si ispira, attraverso il Fondatore don Luigi Variara, al Servo di Dio don Andrea Beltrami.

Le HH.SS.CC. hanno fondato anche un «*Movimento Secular Luis Variara*» Già assai diffuso, che impegna sacerdoti e laici secolari, talora malati, a vivere nel mondo la spiritualità vittimale e a servire i malati, specialmente di lebbra.

Le Hijas del Divino Salvador

Continuando il suo viaggio, don Raineri si fermò un giorno a San Salvador per visitare la Congregazione delle HH. D.S. (*Hijas del Divino Salvador*).

È un Istituto sorto secondo un progetto, presentato nel 1954 alla Conferenza Episcopale Salvadoregna da Mons. Pedro Arnoldo Aparicio salesiano, che lo realizzò la notte del Natale del 1956 e fu riconosciuto come Congregazione di diritto diocesano nel 1971. In occasione del 25° di fondazione le Suore hanno manifestato la loro adesione alla Famiglia Salesiana. Loro prima maestra delle novizie e poi Superiora Generale fu una FMA che, insieme con il Fondatore, assicurò nell'Istituto lo spirito salesiano.

Scopo della Congregazione è la catechesi, la formazione di catechisti, e la pastorale generale in collaborazione con i Parroci. Nel 1959 a San Vicente di Santo Domingo (El Salvador) nella Casa Madre, fu fondata una Scuola Normale per la preparazione delle maestre cattoliche, l'unica esistente nel Salvador. Il Signore ha benedetto il giovane germoglio: le suore sono un centinaio circa, tra professe e novizie; hanno 9 case in El Salvador, Venezuela, Nicaragua. L'incontro con le allieve della scuola normale, le suore, il corpo insegnante e le novizie; la riunione con la madre Generale, Suor Berta Morales, il suo Consiglio e Mons. Aparicio, furono molto cordiali e proficui per gli orientamenti e le prospettive salesiane dell'Istituto.

Durante il suo viaggio don Raineri ebbe modo di incontrare Consigli Ispet-

toriali, Animatori Salesiani, Dirigenti di gruppi e membri della Famiglia Salesiana in Cile, Colombia, Perù — dove ricevette la promessa di 40 Giovani Cooperatori — El Salvador, New Rochelle, riportando la convinzione di una consolante crescita dei Cooperatori in numero e qualità.

Nuovo Delegato confederale degli Exallievi

Il Rettor Maggiore, d'intesa con il Presidente confederale, il 14 settembre 1982 ha chiamato all'incarico di Delegato della Confederazione Mondiale degli Exallievi *don Carlo Borgetti*. Egli è laureato in Pedagogia all'Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma ed è molto conosciuto per la valida collaborazione, da lui prestata al Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile nella formulazione dei sussidi, relativi al «Progetto Educativo e Pastorale Salesiano».

Mentre ringraziamo don Giovanni Favaro per quanto ha fatto per l'animazione degli Exallievi, auguriamo a don Carlo Borgetti un buon lavoro e gli diamo cordialmente il benvenuto tra gli animatori della Famiglia Salesiana.

Il Consigliere per le Missioni

Nel luglio scorso don Bernardo TOHILL fece la visita straordinaria ai tre centri missionari sorti tra i Kekchi, nel Centro America in Guatemala, mentre don Sergio Cuevas faceva, contemporaneamente, la visita canonica alle opere dell'Ispettorato.

Egli trovò gli zelanti missionari ormai ridotti da undici a sette a causa della situazione critica che sconvolge tutta quella zona. Essi sono oberati di lavoro e vivono in continuo stato di trepidazione e di allarme. Infatti sono scomparsi per violenza criminale due dei loro migliori catechisti e fuggono dal paese tanti dei loro cari indi. Essi stessi sono circondati da rifugiati in due dei tre centri. Contano molto sulle nostre preghiere per i gravi pericoli che incombono loro quotidianamente.

Sono da ammirare per l'efficiente organizzazione degli oltre 1.200 catechisti, per l'efficace apostolato della radio locale, per i promettenti inizi di una congregazione femminile indigena e per l'impressionante sviluppo dei tre centri missionari in questi ultimi nove anni.

È ben nota la situazione tormentata che domina il Centro America, eppure, in mezzo a tante preoccupazioni e problemi, i confratelli con cui il Visitatore si è intrattenuto nell'El Salvador e in Nicaragua, si mostrano impavidi e decisi a condividere con i loro giovani e fedeli le pene che sono in questo momento l'amara esperienza di quelle popolazioni.

Don Tohill visitò la Città dei Ragazzi a Santa Ana (El Salvador), un'opera tipicamente salesiana, che solo da alcuni mesi, passò dalla gestione del governo alla responsabilità dei Salesiani. La trasformazione effettuata in pochi mesi nei 300 giovani emarginati, ha suscitato l'ammirazione di chi bene conosceva la precedente situazione di quell'opera sociale. I tre confratelli, con la loro benevolenza e con il grande loro spirito di sa-

crificio, fanno pensare all'apostolato svolto da Don Bosco tra la gioventù di Torino nei primi anni di Valdocco.

Nel Perú don Tohill visitò prima le missioni della diocesi di Huaraz, ove il Vescovo, coadiuvato da due confratelli, sta impostando un centro di formazione per catechisti; e poi la cosiddetta «Valle Sagrado». Qui l'Ispettorìa peruviana sta organizzando una catena di centri missionari. Il paese, molto accidentato, e la grande dispersione della popolazione discendente degli Inca, mettono a dura prova le forze fisiche e lo zelo di quei missionari delle Ande. Non è fantasia poetica, ma riflesso di una amara realtà se questa terra è definita «la valle delle mille tragedie».

Anche in Bolivia Don Tohill ammirò il lavoro sacrificato e l'eroismo di tanti confratelli. Ad Escoma, sul lago Titicaca, ad El Alto sull'altipiano e a Kami — tutte missioni dai 3.800 ai 4.100 metri di altezza — il freddo, la povertà, la mancanza di comunicazioni sono solo alcune delle difficoltà che il missionario deve affrontare ogni giorno.

A san Carlos e a Sagrado Corazon l'unica variante è il caldo tropicale, che si sostituisce al freddo dell'altipiano. I poveri abbondano e anche i giovani. Ovun-

que la popolazione guarda al missionario con simpatia perché la sua presenza genera in essa la speranza e la fiducia nella vita; e queste, tante volte, valgono più che non l'abbondanza di beni materiali.

Il giro delle missioni del Chaco Paraguayo presentò un quadro triste e allo stesso tempo consolante. Da 5 mesi, e per la terza volta del 1978, tutti i centri del Vicariato si trovano sommersi dalle acque, perché il fiume Paraguayo straripando, ha portato enormi danni alle popolazioni che vivono lungo le sue sponde. La missione degli Ayoreos dovette essere abbandonata del tutto e la tribù dovette rifugiarsi a vari chilometri di distanza. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice condividono con gli Indios da mesi una vita tra terra e acqua, in baracche e capanne allestite alla rinfusa e in zone letteralmente infestate da insetti, da zanzare e da serpenti. Solo l'amore per Dio e per il prossimo può spiegare e giustificare simili sacrifici.

Ritornato in sede, il Consigliere delle Missioni ripartì il 28 ottobre per l'India, ove poté visitare alcune missioni delle Diocesi del Nordest. Fece pure una breve visita alla Birmania e rientrò a Roma nella prima metà del mese di dicembre.

5.1 Preparazione al Capitolo Generale XXII

Sono terminati i contatti personali per presentare gli obiettivi del CG22, la «Traccia di riflessione», il Questionario-sondaggio e le norme per le elezioni e per lo sviluppo dei Capitoli Ispettoriali.

Gli incontri con gli Ispettori e Regolatori del centro Europa ha subito una variazione rispetto al programma. Si sono avuti a Colonia, Lione e Lubiana per le rispettive aree. A Roma sono convenuti i Consigli Ispettoriali delle Ispettorie che appartengono alla Conferenza Ispettoriale Italiana per tre giornate di studio. In esse si sono approfonditi obiettivi, motivazioni e strumenti di lavoro del CG22 e dei CI.

Intanto il Vicario Generale don Gaetano Scrivo ha preso contatto con i Regolatori di Oriente e don Williams con quelli della propria Regione. L'incontro personale, aggiunto in questa opportunità ai sussidi, si è dimostrato di grande utilità per chiarimenti e scambi di materiali e di iniziative.

Il Regolatore sta ricevendo i moduli del computo dei confratelli di ogni singola Ispettoria. La mobilità del personale nell'ultimo tempo (gemellaggi, missioni, trasferimenti temporanei, lavori occasionali), l'interpretazione particolare, data dal Rettor Maggiore al n. 150 dei Rego-

lamenti, la norma riguardante coloro che hanno chiesto assenza «a domo» per ragioni di dubbi vocazionali, rendono questo atto delicato e utile in ordine a future chiarificazioni. Si pregano le Ispettorie che ancora non l'avessero fatto di adempiere l'indicazione data al n. 44 degli ACS 305 e di risolvere i casi dubbi d'intesa col Regolatore del CG22.

Nel frattempo è stato convocato un gruppo liturgico per preparare materiale e offrire suggerimenti ai fini d'impostare la vita di preghiera del CG22. È stata questa una richiesta esplicita fatta dai Capitoli del CG21, come si rileva dall'elaborazione dei sondaggi.

Dalle Ispettorie arrivano notizie ed informazioni. Alcune hanno elaborato tracce di riflessione più analitiche e aderenti alla propria situazione, sulla falsariga di quella offerta dalla Commissione Tecnica Preparatoria. In parecchie si indicano bibliografie da consultare e si dividono i temi tra le Comunità, una volta calcolate le possibilità concrete di tempo e di studio. Finalmente si percepisce in tutte uno sforzo per far in modo che tutte le comunità avvicinino il testo costituzionale nella sua totalità.

Prossimamente sarà inviata ai Regolatori una scheda da riempire per un rilevamento e una valutazione dei diversi elementi che influiscono sul processo capitolare.

5.2 Solidarietà fraterna (41^a relazione)

a) ISPETTORIE CHE HANNO VOLUTO BENEFICARE ALTRE ISPETTORIE E OPERE BISOGNOSE

AMERICA NORD

Stati Uniti - Ispeatoria S. Fran-
cisco L. 17.468.750

ASIA

Giappone -Ispeatoria Tokyo 12.00.000
India - Ispeatoria Caltutta 1.500.000
India - Ispeatoria Madras 200.000

EUROPA

Italia - Ispeatoria Adriatica
(Macerata) 100.000
Italia - Ispeatoria Subalpina 735.000
Italia - Ispeatoria Verona 20.000.000
Italia - Verona: Istituto Don
Bosco 15.000.000
Italia - Ispeatoria Veneta Est
(Udine) 1.900.000
Italia - Casa Generalizia -
Roma 355.000
N.N. 10.000.000

b) ISPETTORIE E OPERE BENEFICATE

AFRICA

Angola: per i bisogni della
missione 1.000.000
Benin: per i bisogni della mis-
sione 1.000.000
Burundi: per i bisogni della
missione 1.000.000
Cabo Verde: per i bisogni della
missione 1.000.000

Camerun: per i bisogni della
missione 1.000.000
Congo: per i bisogni della mis-
sione 1.000.000
Costa d'Avorio: per i bisogni
della missione 1.000.000
Egitto: per i bisogni della mis-
sione 1.000.000
Etiopia: per i bisogni della
missione 2.000.000
Gabon: per i bisogni della mis-
sione 1.000.000
Guinea Equatoriale: per i bi-
sogni della missione 1.000.000
Kenya: per i bisogni della mis-
sione 4.000.000
Lesoto: per i bisogni della mis-
sione 1.000.000
Liberia: per i bisogni della mis-
sione 1.000.000
Lesotho: per i bisogni della
missione 1.000.000
Liberia: per i bisogni della mis-
sione 1.000.000
Madagascar: per i bisogni della
missione 2.000.000
Mali: per i bisogni della mis-
sione 1.000.000
Marocco: per i bisogni della
missione 1.000.000
Mozambico: per i bisogni della
missione 1.000.000
Ngwane: per i bisogni della
missione 1.000.000
Nigeria: per i bisogni della
missione 1.000.000
Rwanda: per i bisogni della
missione 1.000.000
Senegal: per i bisogni della
missione 1.000.000
Sudafrica: per i bisogni della
missione 1.000.000
Sudan: per i bisogni della mis-
sione 2.000.000

Tanzania: per i bisogni della missione	4.000.000
Togo: per i bisogni della missione	1.000.000
Zaire: per i bisogni della missione	1.000.000
Zambia: per i bisogni della missione	2.000.000

AMERICA LATINA

Antille - Cuba: per bisogni confratelli e casa	7.575.512
Argentina - Buenos Aires: per macchinario	14.099.000
Argentina - Rosario: per parrocchia e Vicaria	2.000.000
Brasile - Belo Horizonte: per lavoro tra giovani emarginati	2.000.000
Mexico - Mixes: per sussidi pastorali e catechistici	3.000.000
Paraguay - Coronel Oviedo: per vari bisogni pastorali	8.000.000
Perù - Huancayo: per i vari bisogni della casa	1.000.000

EUROPA

Italia - Subalpina: per contributo film missionari	2.000.000
Portogallo - Timor-Lospalos: per veicolo	8.000.000

5.3 Costituzioni: edizione comparativa e critica

Presentazione del Rettor Maggiore don Egidio Viganò

I testi critici delle nostre costituzioni, elaborate vivente il fondatore, costituiscono un avvenimento per gli studi su Don Bosco in quanto fondatore.¹

Frutto di un lavoro metodico, paziente, qualificato e prezioso, durato più di due anni, questo è il primo volume della serie degli scritti di Don Bosco in edizione critica, che verrà curata dall'incipiente *Istituto Storico Salesiano*, sotto la direzione di don Pietro Braidò.

L'opera offre allo studioso un materiale assai pregiato, esposto con l'umile ed esigente serietà del *metodo critico* che, senza dare delle interpretazioni, stimola a una ponderata riflessione. Questa, per essere veramente oggettiva, abbinerà ancora di illuminazione attraverso lo studio di altri aspetti storici riferentisi soprattutto alla vita della Chiesa e della Società civile nell'Italia del secolo XIX.

Il volume si presenta come base sicura per ulteriori ricerche (che ci auguriamo numerose e qualificate) di approfondimento della mente e del cuore del fondatore di una moderna congregazione religiosa in missione tra la gioventù.

La possibilità di conoscere meglio e di toccare più da vicino la genesi del testo, che compendia uno dei progetti evangelici di vita consacrata nella Chiesa, aiuterà a capire e ad ammirare più oggettivamente l'indole propria voluta dallo Spirito del Signore nell'opera del santo redattore del documento.

L'impegno e il travaglio che stanno a testimonianza di quanto sia costata a Don Bosco la stesura delle costituzioni risultano, per i suoi figli, un forte stimolo per una maggior conoscenza e per

¹ MOTTO Francesco, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales, 1858-1875*; Testi critici (Roma, Libreria Ateneo Salesiano 1982).

un più genuino senso d'appartenenza alla congregazione nella sua ricchezza storica di esperienza di Spirito Santo.

La pubblicazione s'inquadra oggi in quella revisione delle costituzioni che il rinnovamento conciliare (PC 3) ha espressamente invitato a fare, in particolare mediante il ritorno alle fonti, alle intuizioni e allo spirito del fondatore.

La congregazione salesiana, infatti, in conformità al motu proprio *Ecclesiae Sanctae* (II, 12-14), avendo rinnovato la redazione delle proprie costituzioni, approvate «ad experimentum» per un sessennio nel capitolo generale speciale (1972) e per un secondo sessennio nel capitolo generale susseguente (1977), è in attiva preparazione dell'ultima revisione da parte del prossimo capitolo generale (CG XXII), per poterne presentare il testo alla Santa Sede in vista dell'approvazione definitiva.

L'edizione comparativa e critica delle successive redazioni edite ed inedite del documento costituzionale, vivente il fondatore, darà modo alla prossima assemblea capitolare di assicurare che nel testo rinnovato sia espressa, ancor meglio, l'essenza viva, vagliata e aggiornata, della originale vocazione dei Salesiani di Don Bosco. Il fondatore l'aveva codificata nel primitivo testo approvato, cercando di concretizzare in esso la realtà vitale e permanentemente del suo carisma, ma assicurandone, nella vita concreta dell'Oratorio, l'interpretazione genuina, anche al di là di ciò che poteva essere la semplice espressione di variabili condizionamenti e di forme storiche contingenti.

Un vivo grazie all'artefice di tanto la-

voro, *don Francesco Motto*. Sento d'interpretare il pensiero di discepoli, amici e studiosi di Don Bosco esprimendo all'autore la gratitudine e l'ammirazione di tutti.

5.4 Segretariato per la Comunicazione Sociale

A cura del Segretariato per la Comunicazione Sociale e dell'Ufficio Nazionale Italiano, il giorno 20 settembre si sono riuniti a Torino i responsabili delle riviste di informazione salesiana d'Italia e, il giorno 22, a Roma, i rappresentanti dei vari gruppi della Famiglia Salesiana. Essi hanno discusso sui rapporti di ogni gruppo con il Bollettino Salesiano e sui mezzi per una sua migliore diffusione, in un'azione programmata per il rinnovamento dei contenuti e della presenza del Bollettino Salesiano in Italia.

Preparate in diverse riunioni dei membri del Segretariato e mediante programmi tempestivamente inviati, hanno avuto luogo importanti riunioni degli Editori Salesiani e dei Direttori di Bollettini Salesiani.

Gli Editori Salesiani di tutto il mondo si sono riuniti, ad opera della Commissione Tecnica Internazionale, a Barcellona dal 30 settembre al 5 ottobre. L'incontro, ottimamente organizzato dai confratelli dell'Editoriale Don Bosco di Barcellona, esaminò in modo speciale i problemi della commercializzazione e della diffusione delle edizioni e degli audiovisivi, per la formazione e per la pastorale salesiana. Furono ribadite le indicazioni

date a Caracas sull'organizzazione dei centri editoriali ed esaminati i problemi connessi con il tema del simposio.

Particolare sviluppo hanno avuto gli interscambi e gli aiuti vicendevoli.

Le conclusioni e gli orientamenti saranno reperibili negli «Atti» della riunione.

I Direttori dei Bollettini Salesiani dell'Europa, si riunirono a Barcellona nei giorni 6 e 7 ottobre e quelli di America Latina a Lima nei giorni 14 e 15 dello stesso mese. Sotto la direzione di don Ettore Segneri, presente anche don Raineri, che tenne nelle due sedi una relazione sull'identità del Bollettino Salesiano come organo ufficiale per la Famiglia Salesiana, si poté fare il punto della situazione. Altro argomento, svolto a Barcellona da don Giuseppe Costa, Direttore del Bollettino Salesiano Italiano, e a Lima da don Ettore Segneri, fu il concetto di animazione della Famiglia Salesiana per mezzo del Bollettino Salesiano.

Si constatò come in generale la qualità e la quantità dei BS siano migliorate e si indicarono le vie per un ulteriore potenziamento di questo provvidenziale strumento di presenza per la vocazione salesiana nella Chiesa e nella società, voluto e fondato da Don Bosco, e che, ancora oggi è attuale ed efficace.

Durante le riunioni si parlò della costituzione di una Commissione Tecnica per la Informazione Salesiana in seno alla Consulta Mondiale della Comunicazione sociale e anche di proposte riguardanti il Bollettino Salesiano e la comunicazione sociale per il prossimo Capitolo Generale.

Il Delegato per la Comunicazione Sociale e l'informazione Salesiana — don Ettore Segneri — ha compiuto un lungo viaggio in America latina incontrando tutti i responsabili del settore nelle sedi ispettoriali, per verificare la situazione e organizzare la raccolta di dati per fare il punto in vista del Capitolo generale 22°.

A New Rochelle don Raineri e don Segneri si trovarono insieme per visitare il nuovo centro di produzione editoriale e audiovisiva: «*Don Bosco Multimedia*» a cui sono interessate, come promotrici, le due ispettorie statunitensi e, come area di diffusione, le ispettorie di lingua inglese — Gran Bretagna, Irlanda, Filippine, Australia — e quelle ispettorie missionarie dove la lingua inglese è strumento di comunicazione o di apostolato.

Il Centro, già assai efficiente, ha magnifiche prospettive di sviluppo della sua naturale attività.

5.5 Notizie Missionarie

1. Nel mese di settembre 20 confratelli parteciparono al corso per i nuovi missionari.

2. Il 3 ottobre don Luigi Bosoni, del Consiglio Superiore, presiedette alla funzione di addio ai nuovi missionari nella Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino.

3. Nel prossimo numero degli «Atti del Consiglio Superiore» si potrà leggere l'elenco dei partecipanti alla spedizione missionaria del 1982, la 112ª della lunga serie salesiana. Almeno 80 dei circa 90 confratelli in lista hanno già raggiunto la loro destinazione.

4. Ed ora ecco alcune informazioni sul *Progetto Africa*:

Angola: Abbiamo già preso possesso di una parrocchia nella capitale Luanda.

Camerun: Nel mese di novembre tre confratelli dell'Ispettorìa Ligure-Toscana sono arrivati nel Camerun. Dopo un periodo di preparazione inizieranno una nuova presenza nella Diocesi di Sangmelima.

Etiopia: Un confratello sacerdote italiano dell'Ispettorìa Thailandese ha potuto finalmente partire per Makallè, ove si interessa dei 44 giovani aspiranti salesiani. Un confratello sacerdote filippino ha avviato le pratiche e spera di raggiungere Makallè prima della fine del 1982.

Cinque confratelli dell'Ispettorìa Lombardo-Emiliana sono partiti per Dilla nel Sidamo; essi prenderanno la direzione di una missione e di una scuola tecnica.

Kenya: Nel mese di novembre alcuni confratelli dell'India hanno preso la direzione di una scuola tecnica nella città e diocesi di Marsabit.

Madagascar: Dal mese di agosto funzionano ormai quattro comunità (in tutto dodici confratelli) nelle diocesi di Ambanja (IME), Majunga (IVE), Miarinarivo (IRO) e Tulear (ISI).

Nigeria: Nel mese di settembre l'Ispettorìa Novarese-Elvetica ha inviato due confratelli alla diocesi di Ondo e così saranno ora tre i confratelli impegnati in quella missione.

L'Ispettorìa Subalpina ha inviato tre confratelli alla stessa diocesi nel mese di novembre. I cinque nuovi arrivati si de-

dicheranno allo studio della lingua, prima di mettersi al lavoro.

Sudan: Nel numero precedente degli «Atti» si dovette lamentare la partenza dei tre Salesiani che si erano stabiliti a Maridi nella diocesi di Rumbek. Oggi con gioia possiamo annunciare il ritorno dei Salesiani nel Sudan. I quattro confratelli che arrivarono a Juba nel mese di settembre appartengono alla Delegazione ispettoriale di Nairobi e lavoreranno in una tipografia a Juba e nella missione di Tonj.

Tanzania: Alla fine del mese di ottobre ha preso il via la missione salesiana a Dar-es-Salaam. I tre confratelli sono della Delegazione ispettoriale di Nairobi e si occuperanno di un centro giovanile e dell'insegnamento della religione in alcune scuole secondarie.

Zambia: L'11 ottobre sarà un giorno storico negli annali della Congregazione per la Polonia e per lo Zambia. Dopo un anno di studio della lingua inglese a Londra, dopo aver ricevuto il crocefisso missionario dal Papa e dopo aver assistito alla canonizzazione del Padre Massimiliano Kolbe è partito alla volta dello Zambia il primo gruppo di Salesiani, destinati a quella nazione.

I dodici confratelli, tutti provenienti dalla Polonia, sono stati accompagnati da don Agostino Dziędział. Essi si dedicheranno prima allo studio della lingua ci-bemba, e, nello stesso tempo, si prepareranno per un eventuale lavoro missionario in centri di varie diocesi.

5.6 Alcune idee sul Bollettino Salesiano (D. G. Raineri)

Don Ricceri diceva ai direttori dei Bollettini Salesiani che essi mettevano le mani nella «carne viva di Don Bosco». Uno dei direttori del BS disse che il Bollettino è l'«Incompiuta di Don Bosco».

1° Alle origini

1875, esce dalla tipografia dell'Oratorio, con frequenza «quasi mensile» un foglio che ha lo scopo di far conoscere le edizioni salesiane e altre pubblicazioni «utili specialmente alla gioventù e al clero», che porta il nome di *Bibliofilo Cattolico*.

Non è però solo di informazione bibliografica, ma porta già anche notizie di attività salesiane (MB., 13,260 s).

1876, Don Bosco promette ai Cooperatori Salesiani una pubblicazione per loro: «Ogni tre mesi, ed anche più sovente, con un bollettino o foglietto a stampa, si darà ai soci un ragguaglio delle cose proposte, fatte o che si propongono a farsi. Sul fine poi di ogni anno ai soci saranno comunicate le opere che nel corso dell'anno successivo sembrano doversi di preferenza promuovere e nel tempo stesso si darà notizia di quelli i quali nell'anno decorso fossero stati chiamati alla vita eterna...» (RC, V, 7).

1877, il periodico subisce una trasformazione e si presenta con:

- otto grandi facciate con notizie salesiane;
- un'appendice con elenchi di libri;

— continua la numerazione precedente: 5° numero dell'anno 3°;

— cambio del titolo: «*Bibliofilo Cattolico o Bollettino Salesiano mensile*», ed esce a Sampierdarena, perché a Torino difficilmente avrebbe ottenuto l'«imprimatur» (MB. 13,260).

1878, Numero di gennaio: porta solo il titolo «*Bollettino Salesiano*». Costava tre lire, ma non si esigevano. Lo curava Don Bosco, sia per dargli *l'impronta da lui voluta*, sia perché non aveva altri; troverà poi don Bonetti (MB 13,260).

2° Le Idee di Don Bosco

A. Appena uscito il 1° Numero, nell'agosto del 1877, dice don Barberis: «Il fine del Bollettino è:

di *fare conoscere le cose nostre* e farle conoscere *nel loro vero senso*.

Questo ci servirà per ottenere soccorsi, *attirando l'affetto delle persone* alle nostre istituzioni.

Sapendo maneggiare bene l'argomento, si potranno nello scrivere *insinuare in varie maniere le nostre imprese*. Tale periodico sarà il *sostegno principale delle nostre opere*: se questo cadesse, anche esse cadrebbero. Gli si procurino *quanti più lettori* sappossa; si cerchi di *divulgarlo in tutti i modi e gratuitamente...*» (MB. 13,261).

B. Presentando il BS ai Cooperatori Don Bosco esprime questi pensieri:

1. Il BS era l'organo promesso nel Regolamento ai Cooperatori.

2. Esso era uno strumento per operare *in unità di spirito*, per la gloria di Dio e *il bene della società civile*.

Programma della pubblicazione era di presentare:

a) direttive per la vita dei Cooperatori;

b) notizie di fatti esemplari per gli associati, lettere dei missionari;

c) comunicazioni, annunci, libri, «massime da propagarsi».

4. Descrizione del Cooperatore Salesiano: come appariva nel Regolamento del 1876; «Diconsi Cooperatori Salesiani coloro che desiderano occuparsi di opere caritatevoli non in generale, ma in specie, d'accordo e secondo lo spirito della Congregazione di San Francesco di Sales»; seguiva una interessante enumerazione di attività: quelle dei SDB e del Regolamento dei Cooperatori (cfr. Regolamento, IV).

Fine ultimo del BS: è quella che noi chiamiamo «Famiglia Salesiana»:

«Qui non si stabilisce una confraternita, non una associazione religiosa, letteraria o scientifica, nemmeno un giornale; ma una semplice unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile... (esclusione della politica, polemiche, ecc.)... Lasciateci la cura dei giovani poveri ed abbandonati, e noi faremo tutti gli sforzi per fare loro il maggior bene che possiamo, chè così crediamo poter giovare al buon costume e alla società».

C. Don Bosco aveva la coscienza di avere iniziato *una grande impresa*.

Ci furono i critici: il BS era solo mezzo per fare quattrini. Don Bosco lasciò dire

e osservò che «col tempo il suo esempio avrebbe avuto molti imitatori» anche tra i critici. Don Ceria conclude con due affermazioni interessanti:

1. «Il Bollettino tra tutte le pubblicazioni di Don Bosco è forse quella che ha prodotto i maggiori frutti

— sia coll'accendere i cuori a cooperare alle missioni e opere di religione

— sia col suscitare generose vocazioni ecclesiastiche e missionarie».

2. «Anche in questo Don Bosco *antivenne i tempi*; nel mondo tendenze nuove soppiantavano abitudini vecchie; quel che una volta si amava tener celato, si doveva presto sentire il bisogno di propagarlo, fosse bene o fosse male. Don Bosco credette miglior partito far servire all'incremento del bene quella voglia di pubblicità che egli presagiva dover diventare una mania e insieme un veicolo di tanto male» (MB. 13,262).

D. Don Bosco vedeva nel Bollettino un *formidabile «vincolo di unione»*.

Lo disse in una delle ultime riunioni del 1° Capitolo Generale della Congregazione, il 3 ottobre 1877 a Lanzo.

Parlando del bene che viene dalla diffusione dei buoni libri e dalle associazioni e collane e periodici da lui promosse, Don Bosco disse testualmente:

«Un altro bene straordinario che viene dalla lettura e diffusione tra noi di queste associazioni, e specialmente del Bollettino Salesiano, è l'unità di sentimenti che si acquista da parte di tutti e il vincolo strettissimo di unione che inserisce fra i confratelli...». E soggiungeva che, au-

mentando il numero e la diffusione dei salesiani, questo sarebbe stato ancora più necessario (MB. 13,286).

E. Il pensiero di Don Bosco sulla questione *dell'unicità o molteplicità* del Bollettino Salesiano.

Don Ceria riferisce che Don Bosco ne parlò in Capitolo (Consiglio) il 17 settembre 1885.

Don Bosco era del parere che il BS «non deve essere l'organo particolare per ciascuna regione, come Francia, Spagna, Italia ecc., ma *dev'essere l'organo generale di tutte queste regioni, cioè dell'Opera Salesiana* non in particolare, ma in generale.

Le notizie siano raccolte in modo che tutte le regioni diverse vi abbiano interesse e che tutte le edizioni in varie lingue siano identiche. Per questo fine in tutte le varie lingue siano stampati nella casa madre, perché così si darà l'indirizzo uguale a tutti. *È un'arma potentissima che non deve sfuggire dalle mani del Rettor Maggiore».*

Ci furono varie obiezioni e don Rua si fece interprete delle richieste dalla Francia e dall'America che chiedevano maggiore attenzione a fatti e situazioni locali, maggiore tempestività. C'era anche la proposta di ridurre la parte generale per aggiungervi pagine e supplementi locali..

«Don Bosco respinse tutte queste proposte...» e ribadì la sua idea: non voleva perdere «questo potentissimo mezzo» per i suoi scopi. La materia essenziale del Bollettino, quella che piace ai Cooperatori è «la storia dell'Oratorio e le lettere dei missionari». Se ci sono altri fatti

straordinari piaceranno anche agli stranieri. Se ci sono inviti di premura i salesiani si servano della stampa locale o di circolari. Don Ceria, che riferisce il fatto conclude con una osservazione e con un episodio:

1. «Il santo considerò sempre il BS come il miglior mezzo di propaganda salesiana: egli *aveva intuito che un buon periodico sarebbe col tempo divenuto il più efficace dei pulpiti».*

2. A Bartolo Longo, che gli chiedeva come avesse fatto a «conquistare il mondo», Don Bosco rispose:

«Caro avvocato, eccolo il mio segreto: mando il BS a chi lo vuole e a chi non lo vuole». E Bartolo Longo fondò «Il Rosario e la Madonna di Pompei» (MB. 17,668 ss).

3° Il Bollettino Salesiano oggi

Le direttive di Don Bosco furono rigidamente conservate anche quando si cominciarono a stampare Bollettini in diverse lingue: venivano redatti, composti e stampati a Torini; anche le parti, che riflettevano situazioni locali, molto ridotte, erano così armonizzate con le direttive dei Superiori.

Il colpo decisivo al decentramento fu dato dalla guerra 1939-1944, che separò Torino e l'Italia da molta parte del mondo.

Nacquero così i vari BS in varie nazioni — e non solo in varie lingue, per cui oggi non si può più parlare di «BS», ma di «Bollettini Salesiani».

È però interessante notare come le direttive di Don Bosco ripetute in quasi tutti i CCGG, rimasero nei Regolamenti, nelle

Costituzioni e negli orientamenti capitolari praticamente fino al Capitolo Generale Speciale.

1. *Il BS nelle Costituzioni e Regolamenti fino al Capitolo Generale 19°.*

Si ripete che il BS è:

strumento di *unione fraterna* da leggere pubblicamente (Cost. art. 14; Reg. art. 19);

organo ufficiale dei CC cui si invia gratuitamente;

nelle varie nazioni e lingue è «sotto la sorveglianza del Consiglio Superiore» (Reg. art. 412);

è vietata la pubblicazione di periodici dello stesso tipo (Reg. art. 413).

2. *Nel Capitolo Generale 19°:*

Il BS viene affidato al Consigliere per la Pastorale degli Adulti (pg. 24). Si riafferma che è «il sostegno principale dell'opera salesiana», *si prende nota delle 27 edizioni* esistenti, si esorta di migliorarlo, di incrementare la diffusione, di giungere ovunque alla *edizione mensile*, a renderlo «specchio fedele dell'attività salesiana nel mondo», mezzo di «collegamento di tutte le nostre opere con il R.M. e il C.,S.» con «servizi di carattere generale» pre renderlo più gradito a tutti e consentire maggiore diffusione (CG19, pg. 172).

Nell'articolo 413 bis si dice di inviarlo ai «possibili» Cooperatori e aumentarne la diffusione.

3. Nel CGS venne redatto l'articolo 32 dei Regolamenti, «nuova definizione»: definizione dei compiti del BS, divenuto «pubblicazione ufficiale per la Famiglia Salesiana». Secondo tale articolo infatti il

BS cessa di essere l'organo dei CC e diviene: «la pubblicazione ufficiale della Famiglia Salesiana», ma rimane affidato alle «direttive del Consiglio Superiore» e se ne definiscono gli scopi così:

- 1) diffondere lo spirito di Don Bosco;
- 2) far conoscere l'opera salesiana e le sue necessità;
- 3) collegare e animare i vari gruppi della nostra Famiglia;
- 4) promuovere le vocazioni.

4. *Un'interpretazione autentica recente.*

Don Viganò riguardo ai contenuti dell'informazione salesiana, di cui il Bollettino Salesiano è l'organo massimo, scrive: «... vi sono tre livelli su cui dobbiamo concentrare l'informazione salesiana:

— elementi di storia salesiana — la «memoria» del passato;

— contenuti di riflessione sulla realtà salesiana: vocazione, spirito di Don Bosco, sistema preventivo, ecc. — gli elementi permanenti della missione;

— notizie di attualità, di famiglia «per saldare il passato al presente, superare le distanze geografiche, cogliere la continuità e integrità del progetto di Don Bosco che si realizza nel tempo e nello spazio» (ACS, 302, pg. 25, ottobre-dicembre 1981).

5. In altre parole, tenendo conto della storia antica e recente, della situazione concreta e delle direttive esistenti, sembra che si possa dire giustamente che il BS:

«È uno strumento di informazione e di edificazione interna per quanti si riconoscono nella Famiglia Spirituale di Don

Bosco è uno strumento altrettanto valido per fare conoscere all'opinione pubblica quanto la Famiglia di Don Bosco va operando. Non è una rivista, ma un foglio di notizie salesiane per

- divulgare uno spirito,
- costruire una mentalità,
- alimentare la simpatia verso la vocazione e la missione di Don Bosco,
- offrire il suo progetto pastorale,
- stimolare l'aggregazione della sua famiglia spirituale in tutto il mondo» (ACS, 302, pg. 43 s).

6. Non esiste contrapposizione tra informazione, comunicazione, formazione e comunione, che si fondono armonicamente, in quanto anche le notizie formano una mentalità, creano un clima di partecipazione e suscitano iniziative e attività. Il BS è riflesso di un dinamismo compartecipato da tutta la Famiglia Salesiana e inserito nella Chiesa. Da esso vengono stimoli di iniziative e di creatività. Esso è, contemporaneamente uno «sguardo sulla presenza salesiana nella chiesa» ed anche un attento aiuto ai salesiani perché guardino alla realtà del mondo e della Chiesa per coglierli le interpellanze al loro zelo.

Conclusione

Dal tempo di Don Bosco la *situazione è cambiata*. La nostra Congregazione e la nostra Famiglia, allora limitate e allo stato nascente, geograficamente non molto diffuse, oggi sono presenti praticamente in tutto il mondo. Ma la vocazione, la missione, la famiglia salesiana, hanno ancora i medesimi valori fondamentali da pre-

sentare, diffondere, attuare; se mai il pluralismo ne esige una presentazione più accurata, aggiornata, fedele.

Resta quindi la funzione fondamentale del BS, che oggi si attua meglio con le numerose edizioni, che hanno lo scopo di incarnare in aree culturali diverse i valori dell'unica vocazione salesiana, che quindi devono essere presenti nel BS, nei BS; questo giustifica l'intervento, a nome del Rettor Maggiore e del Consiglio Superiore, del dicastero per la FS, e i sussidi e le direttive che esso dà ai Bollettini Salesiani.

1. *Il BS è sempre uno strumento valido*, come prova il fatto che è giunto fino a noi, imitato da molte organizzazioni e che — dove è ben fatto, curato, diffuso — è desiderato, accettato, letto, assimilato.

2. *In un'epoca di pluralismo e di decentramento* perché non vadano persi i valori salesiani fondamentali e le ricchezze delle situazioni diverse in cui vive la FS, bisogna fare comunione di tali situazioni per l'arricchimento di tutti, per alimentare la «universalità salesiana» nel dialogo, nel confronto, nello scambio.

3. *Come «pubblicazione per la Famiglia Salesiana»* il BS non ha abbandonato i destinatari voluti da Don Bosco: erano i CC ma più in funzione di «diffusori» che di destinatari; il BS era per loro insieme organo di formazione e di apostolato. Infatti, in realtà, oltre che ai CC, Don Bosco lo destinava a moltissimi altri, voleva che lo leggessero i salesiani, le FMA, gli Exallievi per conservare i valori dell'educazione salesiana (cfr. Circolare del

19.3.1885), tutti i suoi benefattori ed amici per alimentare l'unione.

L'identificazione dei CC con i lettori del BS contribuì a svisarne la più ampia destinazione voluta da Don Bosco e a ridurre le finalità apostoliche.

4. La frase «pubblicazione per la famiglia salesiana» va *spiegata*:

- per la costruzione della FS;
- per far circolare le notizie di famiglia più rilevanti fra i vari gruppi della FS;

- per far conoscere il carisma salesiano e la sua presenza nella chiesa e nella società;

- per l'apostolato salesiano della Famiglia Salesiana: lo fanno tutti insieme, lo diffondono tutti insieme, come opera comune, come servizio comune della missione, come impegno di tutti, come richiesta che Don Bosco fa a tutti.

5. Il BS va *considerato un'opera salesiana fondata da Don Bosco* che, nel corso dei tempi, si è moltiplicata, come l'oratorio, le missioni. Il suo scopo è rendere presente il carisma salesiano e diffonderlo il più possibile, non per «salesianismo», ma perché «la salesianità» è un dono dello Spirito Santo a tutta la Chiesa e ne è affidata la parte alla famiglia salesiana. Come opera salesiana esso esige persone preparate, mezzi ed attrezzature adeguate, anche se dovesse essere in perdita...

Le tre tentazioni più frequenti e deleterie da vincere riguardo al BS sono:

1. farne rivista generica di vita cristiana, di educazione, di propaganda missionaria, di promozione sociale, ecc., con va-

ghe tinte salesiane, uccidendo per paura del salesianismo la salesianità;

2. ridurlo ad un notiziario locale, ispettoriale o nazionale, senza respiro mondiale; è la negazione dell'apertura «mondiale» di Don Bosco e limitazione della sua visione e missione ad un nazionalismo salesiano;

3. considerarlo soltanto come uno strumento per fare denari, per avere aiuti economici e quando non quadrano i bilanci chiudere il BS. Certo bisogna cercare di renderlo almeno autosufficiente, ma, se non lo è, bisognerà fare come si fa per altre attività salesiane che, di per sé, non rendono, per le quali si cercano i finanziamenti, perché devono considerarsi «tipiche» della missione; il BS è una delle più tipiche attività salesiane.

5.7 Nomina: Mons. Castillo Lara

In data 15 maggio 1982 il S. padre nominava mons. Rosalio José Castillo Lara Pro-Presidente della Pontificia Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico. Il 26 maggio successivo al medesimo mons. Castillo veniva conferita la dignità arcivescovile per la stessa sede titolare di Precausa.

5.8 Memorie Biografiche: repertorio alfabetico

È pronta la seconda edizione, riveduta e ampliata, del *Repertorio Alfabetico delle Memorie Biografiche*. Le 4.200 copie del

1972 sono esaurite da tempo; fatto che può deporre a favore di questa compilazione, dovuta all'iniziativa di don Pietro Ciccarelli.

Non è solo un indice, è un repertorio: infatti riporta in sintesi il contenuto di pensieri o episodi di spiccata rilevanza, segnatamente caratteristici.

Qualche snellimento e non pochi arricchimenti caratterizzano questa nuova edizione.

Per snellimento s'intende l'eliminazione di voci che segnalavano un solo punto, e per giunta poco significativo, oppure voci che in se stesse non avevano grande forza di richiamo. Si è pure provveduto a sfoltire la raccolta da alcune ripetizioni ridondanti: quando la presenza di una frase sotto due voci rendeva la frase stessa facilmente reperibile, non è stata mantenuta la terza ripetizione sotto altra voce, e tanto meno la quarta.

Per arricchimento si vuol intendere anzitutto il fatto di aver incorporato il Sup-

plemento nel contesto del volume. Però si vuole pur dire che sono state aggiunte voci nuove (come: *Carlo Alberto*, *Consolata*, *Scuole professionali*, ecc.) nonché numerosi spunti isolati, non inseriti precedentemente alle voci corrispondenti.

Allestito in formato identico alle Memorie Biografiche, il nuovo *Repertorio* ne sarà il valido complemento. La sua valorizzazione ottimale è legata alla miniera dei 19 volumi; tuttavia è innegabile la sua praticità funzionale come strumento personale a sé stante: oltre a consentire di attingervi le spigolature utili per prediche, conferenze e conversazioni, apre la possibilità di approfondire nella figura del nostro Fondatore certi aspetti, rimasti nell'ombra. Tale intento si raggiungerà con la lettura calma, metodica e meditata delle circa 450 pagine che compongono questa preziosa raccolta.

È disponibile in brossura o rilegato, presso la Direzione Generale, Roma.

5.9 Confratelli defunti

«Noi conserviamo il ricordo di tutti i confratelli che riposano nella pace di Cristi. Essi hanno lavorato nella nostra Congregazione e molti hanno sofferto fino al martirio... Il loro ricordo è per noi uno stimolo per continuare con fedeltà la nostra missione» (Cost. art. 66).

P Aders Hermann (OLA) a. 71	*	Amserdam (Olanda)	15.08.11
		Villa Moglia (Torino)	12.09.34
P Appel Heinz (GEK) a. 51		Torino	5.07.42
	†	Assel (olanda)	3.07.82
P Ariano Alfredo (GEK) a. 70	*	Striegau (Germania)	2.09.31
		Ensdorf (Germania)	15.08.53
P Ariatti Giorgio (ILT) a. 71		Lyon (Francia)	30.03.63
	†	Rudesheim (Germania)	19.08.82
P Asensi Vicente (SBA) a. 75	*	Crispiano (Taranto)	13.09.12
		Magdalena (Perù)	14.01.39
P Barberis Giacinto (IAD) a. 68		Santiago (Cile)	27.11.49
	†	La Paz (Bolivia)	19.08.82
P Parbosa Melico (BSP) a. 69	*	Crespellano (Bologna)	23.11.04
		Varazze (Savona)	20.09.34
P Biancotti Giov. Battista (ICE) a. 82		Torino	23.06.40
	†	Varazze (Savona)	10.07.82
P Boggio-Lera Lorenzp (ISI) a. 83	*	Valencia (Spagna)	25.09.06
		Barcelona (spagna)	10.07.25
P Cali Vincenzo (ISI) a. 75		Santiago (Cile)	30.11.33
	†	Barcelona (Spagna)	20.07.82
	*	Torino	5.09.14
		Villa Moglia (Torino)	13.09.30
		Cuneo	13.08.39
	†	Faenza (Ravenna)	14.06.82
	*	Ribeirao (Brasile)	31.07.13
		Campinas (Brasile)	28.01.34
		São Paulo (Brasile)	8.12.42
	†	Campinas (Brasile)	8.10.82
	*	Scarnafigi (Cuneo)	27.06.04
		Ivrea (Torino)	5.10.22
		Torino	6.06.30
	†	Torino	11.08.82
	*	Catania	7.10.98
		San Gregorio (Catania)	24.12.20
		San Gregorio (Catania)	8.07.28
	†	Catania	25.06.82
	*	Mazzarino (Caltanissetta)	12.11.17
		San Gregorio (Catania)	2.10.26
		Messina	6.08.33
	†	Catania	8.09.82

P Centanni Luigi (ISI) a. 57	*	Alia (Palermo)	26.07.24
		San Gregorio (Catania)	16.08.41
P Ceregioli Costantino (ABA) a. 59		Messina	29.06.51
	†	Palermo	18.07.82
L Clarke Francis (GBR) a. 86	*	Macerata	21.05.23
		Moron (Argentina)	31.01.47
P Conzadori Luigi (ILE) a. 68		Cordoba (Argentina)	25.11.56
	†	Ramos Mejia (Argentina)	24.08.82
P Costanzo Joseph (SUO) a. 81	*	Johannesburg (Suth Afr)	9.08.95
		Cowley (Gran Bretagna)	18.09.26
P Daverio Mario (ILE) a. 57	†	Cape Town (South Africa)	6.03.82
	*	Canneo sull'Oglio (Mantova)	12.05.14
P Decaroli Leo (ISU) a. 62		Montodine (Cremona)	1.09.38
		Torino	6.07.47
P De Mertini Eugenio (SUE) a. 80	†	Treviglio (Bergamo)	7.08.82
	*	Milano	6.11.1900
L De Michelis Giovanni (ILT) a. 63		Fogizzo (Torino)	21.09.17
		New York (USA)	20.09.24
P dos Santos Manuel (BRE) a. 76	†	Hansford (USA)	5.08.82
	*	Masnago (Cremona)	17.12.25
L Ettli Jacob (INC) a. 48		Montodine (Cremona)	16.08.42
		Monteortone (Padova)	29.06.52
P Fabris Ubaldo (ABB) a. 68	†	Montechiarugolo (Parma)	8.07.82
	*	West Fort Lee (USA)	27.05.20
P Frontini Alfredo (IRO) a. 67		Villa Moglia (Torino)	3.09.36
		Bollengo (Torino)	1.07.45
	†	Torino	4.06.82
	*	Lu Monferrato (Alessandria)	16.10.02
		New Rochelle (USA)	8.10.22
		Torino	9.07.33
	†	Rodella d'Alba (Cuneo)	3.09.82
	*	Diano d'Alba (Cuneo)	24.10.18
		Pinerolo (Torino)	8.09.39
	†	Firenze	13.07.82
	*	União dos Palmares (Brasile)	23.16.06
		Jabotão (Brasile)	28.06.30
		São Paulo (Brasile)	8.12.38
	†	Juazeiro do Norte (Brasile)	1.10.82
	*	Champakulam (India)	7.02.34
		Shillong (India)	8.05.52
	†	Krishnagar (India)	31.08.82
	*	Villafranca (Padova)	26.06.14
		Fortin Mercedes (Argentina)	29.01.33
		Cordoba (Argentina)	21.11.43
	†	Salta (Argentina)	20.07.82
	*	Locate Varesino (Como)	5.10.15
		Montodine (Cremona)	3.10.32
		Roma	20.03.43
	†	Albano (Roma)	11.10.82

P Garelli Sante (ISU) a. 98	*	Faenza (Ravenna)	22.03.84
		Genzano (Roma)	3.10.1900
		Torino	26.06.08
	†	Torino	8.07.82
		<i>Fu Ispettore per 12 anni</i>	
P Gildenberger Honorio (ALP) a. 71	*	S. Miguel (Argentina)	23.10.10
		Bernal (Argentina)	28.01.28
		Roma	25.10.36
	†	San Isidro (Argentina)	18.08.82
P Greco Antonio (IME) a. 70	*	San Severo (Foggia)	27.04.12
		Portici (Napoli)	11.09.30
		Bollengo (Torino)	5.07.42
	†	San Severo (Foggia)	2.11.82
P Grijspeert Gerard (BEN) a. 86	*	Izegem (Belgio)	17.07.96
		Groot-Bijgaarden (Belgio)	13.09.20
		Gand (Belgio)	6.12.26
	†	Gent (Belgio)	1.10.82
		<i>Fu Ispettore per 6 anni</i>	
P Haage Edouard (FLY) a. 79	*	Roubaix (Francia)	14.04.03
		Chateau d'Aix (Francia)	25.09.23
		Messina (Italia)	2.12.34
	†	La Crau (Francia)	1.08.82
P Hall Henry (SUO) a. 74	*	London (Gran Bretagna)	4.08.08
		Cowley (Gran Bretagna)	12.09.25
		Southwark (Gran Bretagna)	15.08.34
	†	Oxford (Gran Bretagna)	1.07.82
L Hlond Clement (AFC) a. 81	*	Slupna (Polonia)	23.11.01
		Klecza Dolna (Polonia)	2.09.23
	†	Boortemeerbeek (Belgio)	17.09.82
P Krisch Josef (AUS) a. 80	*	Bernreit (Austria)	17.02.02
		Unterwaltersdorf (Austria)	18.08.20
		Torino	9.07.28
	†	Wien (Austria)	28.06.82
P Leder Ensiro (IVO) a. 72	*	Posina (Venezia)	24.10.09
		Este (Padova)	12.09.27
		Benediktbeuern (Germania)	5.07.36
	†	Bolzano	21.07.82
L Loschi Guido (INE) a. 91	*	Caorle (Venezia)	3.10.91
		Ivrea (Torino)	4.10.21
	†	Lugano (Svizzera)	29.09.82
P Loss Giov. Battista (ILT) a. 81	*	Canal S. Bovo (Trento)	18.01.01
		Ivrea (Torino)	26.09.20
		Torino	6.07.30
	†	La Spezia	11.09.82
L Magliano Carlo (ISU) a. 76	*	Carignano (Torino)	12.01.06
		Pinerolo (Torino)	17.09.31
	†	Torino	19.10.82
P McBrade Harry (PER) a. 70	*	Lima (Perù)	28.05.12
		Arequipa (Perù)	12.02.30
		Lima (Perù)	22.05.38
	†	Lima (Perù)	5.10.82

L Miret Juan (SBI)	* Villafranca del Panadés (Spagna)	5.01.93
a. 89	Barcelona (Spagna)	28.01.11
	† Pamplona (Spagna)	11.07.82
P Moeyerson Louis (Ben)	* Lippeloo (Belgio)	12.12.10
a. 71	Groot-Bijgaarden (Belgio)	28.08.29
	Oud Heverlee (Belgio)	30.01.38
	† Bonheiden (Belgio)	24.06.82
L Montanaro Ernesto (INE)	* Mango (Cuneo)	30.05.10
a. 72	Cumiana (Torino)	23.09.29
	† Vercelli	3.09.82
P Perez José (ABA)	* Carnaloba (Spagna)	23.06.11
a. 75	S. José del Valle (Spagna)	11.09.31
	Roma	29.08.75
	† Buenos Aires (Argentina)	11.08.82
P Picco Felix (PER)	* Cumiana (Torino)	13.10.28
a. 54	Avigliana (Torino)	16.08.46
	Santiago (Cile)	30.11.56
	† Lima (Perù)	27.07.82
P Pini Pietro (ILE)	* Segrate (Milano)	25.02.10
a. 72	Chiari (Brescia)	11.10.27
	Torino	5.07.36
	† Treviglio (Bergamo)	7.08.82
L Piras Giuseppe (ISU)	* Gergei (Cagliari)	22.01.12
a. 70	Lanuvio (Roma)	3.09.33
	† Recco (Genova)	17.09.82
P Reina Diego (SSE)	* Moron (Spagna)	1.09.21
a. 61	S. José del Valle (Spagna)	8.08.39
	Madrid (Spagna)	3.07.49
	† La linea de la Concepcio (Spagna)	17.10.82
P Rezk Antoine (FLY)	* Alessandria (Egitto)	24.12.12
a. 68	La Navarre (Francia)	14.09.38
	Lyon (Francia)	29.06.48
	† La Crau (Francia)	4.11.82
L Rissone Pascual (ABB)	* S. Damiano D'Asti	3.04.04
a. 78	Fortin Mercedes (Argentina)	26.01.24
	† Bahia Blanca (Argentina)	28.07.82
P Rossa Pedro (CIL)	* Poppelau (Germania)	17.10.01
a. 81	Ensdorf (Germania)	29.07.34
	Santiago (Cile)	28.11.43
	† Puerto Natales (Cile)	15.10.82
P Rossello Fiorino (ABB)	* Stroeder (Argentina)	22.05.17
a. 65	Fortin Mercedes (Argentina)	24.05.34
	Cordoba (Argentina)	19.11.44
	† Buenos Aires (Argentina)	26.07.82
P Salanitri Santo (ISI)	* Randazzo (Catania)	3.02.27
a. 55	Modica Alta (Ragusa)	28.10.45
	Messina	29.06.55
	† Buenos Aires (Argentina)	3.09.82

L Sánchez Pío (SBA) a. 78	* Motos (Spagna)	11.07.04
	S. Vicenç dels Horts (Spagna)	16.08.43
	† Barcelona (Sapigna)	25.10.82
P Savasta Andrea (ILE) a. 69	* Palermo	4.05.13
	San Gregorio (Catania)	9.09.33
	Ivrea (Torino)	2.06.40
	† Treviglio (Bergamo)	28.07.82
P Schinnerl Alois (AUS) a. 70	* Weinitzen (Austria)	19.05.12
	Fulpmes (Austria)	29.08.35
	Linz (Austria)	29.06.47
	† Laxenburg (Austria)	6.10.82
P Servadio Orlando (BRE) a. 77	* Padova	30.05.05
	Este (Padova)	22.08.32
	Torino	2.07.39
	† Recife (Brasile)	28.09.82
L Sgarbossa Umberto (IRO) a. 71	* Cittadella (Padova)	12.01.11
	Amelia (Roma)	8.09.39
	† Roma	3.11.82
P Slack Edwin (GBR) a. 53	* Bolton (Gran Bretagna)	27.01.30
	Beckford (Gran Bretagna)	8.09.49
	Sherfield (Gran Bretagna)	5.07.59
	† Moliets (Francia)	12.07.82
P Staudigl Michael (AUS) a. 77	* Kleinharras (Austria)	3.04.05
	Ensdorf (Germania)	15.08.24
	Torino	3.07.32
	† Linz (Austria)	1.07.82
P Stella Pietro (IME) a. 90	* Palermo	21.02.92
	S. Gregorio (Catania)	19.03.20
	Palermo	11.06.27
	† Corigliano d'Otranto (Lecce)	13.08.82
L Tallano Giacomo (MOR) a. 75	* Montà d'Alba (Cuneo)	19.09.06
	Cumina (Torino)	23.09.29
	† Torino	7.03.82
P Tavano Luigi (ISU) a. 72	* Lestizza (Udine)	28.11.09
	Cowley (Gran Bretagna)	6.11.26
	Torino	5.07.36
	† Torino	22.09.82
P Torra Enrique (SVA) a. 62	* Albacete (Spagna)	31.01.20
	Kotagiri (India)	24.05.51
	Shillong (India)	26.06.60
	† Valencia (Spagna)	18.05.82
L Trecarichi Antonio (ISI) a. 66	* Cesarò (Messina)	7.11.16
	San Gregorio (Catania)	9.09.33
	† Messina	14.10.82
P Vanvilers Mauritius (BEN) a. 80	* Bruxelles (Belgio)	14.08.02
	Groot Bijgaarden (Belgio)	29.08.25
	La Kafubu (Zaire)	29.01.35
	† Bruxelles (Belgio)	22.07.82

L Velásquez Gerardo (COM) a. 68	* Armenia (Colombia)	7.05.14
	Usaquén (Colombia)	16.01.39
	† Medellín (Colombia)	27.08.82
P Venturi Lauro (BPA) a. 56	* Anta Gorda (Brasile)	14.06.26
	Pindamonhangaba (Brasile)	31.01.47
	S. Paulo (Brasile)	4.11.56
	† Rio dos Cedros (Brasile)	24.06.82
P Weghofer Johann (AUS) a. 70	* Wien (Austria)	27.08.12
	Unterwaltersdorf (Germania)	16.08.39
	Linz (Austria)	29.06.49
	† Amstetten (Austria)	3.08.82
P Zago Giuseppe (IVO) a. 69	* Nervesa della Battaglia (TV)	13.02.13
	Este (Padova)	22.08.32
	Montebelluna (Padova)	29.06.42
	† Verona	19.07.82

